

Rassegna del 09/11/2011

CONFCOMMERCIO

Giorno Sondrio	4	Btp, Sangalli applaude l'Unione commercio di Sondrio	Dioli Paride	1
----------------	---	--	--------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Berlusconi annuncia le dimissioni - Berlusconi, il giorno dello strappo "Lascio dopo il voto sulle misure Ue"	Fuccaro Lorenzo	2
Corriere della Sera	9	La linea: "bruciare" tutte le alternative	Verderami Francesco	3
Corriere della Sera	5	Per il Colle ormai non si torna indietro - Napolitano al premier: atti immediati Il Colle chiede una tempistica serrata	Breda Marziou	5
Corriere della Sera	6	Quel foglio sul banco con la parola "traditori" - "I tabulati!". E Silvio contò i "traditori"	Stella Gian_Antonio	7
Corriere della Sera	8	La virata di Bossi: evitare le urne ora "o le prendiamo"	M.Cre.	9
Corriere della Sera	12	Le opposiziooni premono "Deve lasciare al più presto"	Martirano Dino	11
Repubblica	15	Intervista a Nouriel Roubini - "Governo Monti o Amato per recuperare il rispetto"	Occorsio Eugenio	12
Sole 24 Ore	5	Lo spread BTP-Bund oltre 500 punti	Davi Luca	14
Repubblica	16	"Subito misure aggiuntive". Ecco la lettera Ue all'Italia	D'Argenio Alberto	16

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Adesso serve uno scatto d'orgoglio - Nuovi compiti per l'Immagine (e la Sostanza)	Di Vico Dario	20
Repubblica	1	Voltare pagina	Mauro Ezio	21
Corriere della Sera	47	Quanto rischiano le banche tra incertezze europee e crisi italiana	Mucchetti Massimo	22

SETTORI

Repubblica	25	Dal Superenalotto al Gratta e Vinci adesso arriva la tassa sulla fortuna	Zunino Corrado	24
Avvenire	21	E' lavoro - Sotto l'albero di Natale migliaia di posti temporanei	M.Car.	26
Sole 24 Ore	23	Pmi a rischio con gli stress test	Orlando Luca	27

ASSOCIAZIONI

Avvenire	25	Benzinai divisi sullo sciopero	D'Agostino Andrea	29
Corriere della Sera	17	Manager e big del credito dicono sì ai titoli di Stato Tutti in fila per sottoscrivere	Basso Francesca	30

L'ASSOCIAZIONE DAMIANI: «SE COMPRIAMO TITOLI DI STATO FACCIAMO IL NOSTRO BENE E SOPRATTUTTO SENZA RISCHI»

Btp, Sangalli applaude l'Unione commercio di Sondrio



IMPEGNO Enzo Ceciliani, direttore dell'Uct e presidente del comitato di gestione di Asconfidi Lombardia

— SONDRIO —

I COMMERCianti di Sondrio, con i loro organismi finanziari, partono per il salvataggio dei titoli di Stato. Infatti l'Unione commercio, turismo e servizi, aderente a Confcommercio, e Sofidi, cooperativa fidi di Sondrio, hanno acquistato e acquisteranno anche nei prossimi giorni un numero cospicuo di titoli pubblici italiani (Btp e non solo) accanto a quelli già in loro possesso. Si tratta di risorse per lo più della Cooperativa fidi e solo in piccola parte (5%) dell'Unione. «Questo per assicurare gli associati e nello stesso tempo invitarli ad aderire all'iniziativa facendo lo stesso - ha annunciato Sergio Damiani, presidente di Sofidi - così possiamo aiutare l'Italia e l'impresa, senza rischiare nulla: se compriamo titoli di Stato facciamo il nostro bene e soprattutto non ci esponiamo ad alcun tipo di rischio».

L'INIZIATIVA è stata presentata ieri nella sede di via del Vecchio Macello dallo stesso Damiani assieme a Marino Del Curto, presidente dell'Unione e al direttore Enzo Ceciliani, che è anche presidente del comitato di gestione di Asconfidi Lombardia, il sistema che riunisce 13 Confidi lombardi operanti nel settore del commercio del turismo e dei servizi. Per questa iniziativa, una delle prime da parte dei commercianti in Italia, lo stesso Del Curto ha ricevuto i complimenti del presidente nazionale di Confcommercio Carlo Sangalli che l'ha contattato telefonicamente per manifestare il suo plauso, auspicando che anche altre Confcommercio provinciali seguano l'esempio di Sondrio. «Tra titoli di Stato e obbligazioni della Bps e del Creval - ha puntualizzato Ceciliani - sono stati impiegati oltre 5 milioni di euro (20% in obbligazioni e 80%

in titoli di Stato), a cui verrà presto aggiunto un altro milione di euro per un totale di quasi 6 milioni e mezzo. A questa cifra vanno aggiunti gli oltre 4 milioni del sistema Asconfidi Lombardia, per un totale complessivo che ad oggi supera i 10 milioni di euro». «È importante sostenere il debito pubblico italiano - ha soggiunto Damiani - ma lo è altrettanto dare un segnale forte e tangibile di vicinanza alle nostre banche locali che si stanno impegnando attivamente a sostenere il sistema delle imprese di Valtellina e Valchiavenna».

Paride Dioli



Il Rendiconto dello Stato passa con 308 voti e il presidente del Consiglio cede: «Non ho più la maggioranza. Vedo solo le urne»

Berlusconi annuncia le dimissioni

Il premier da Napolitano: lascio dopo l'approvazione delle misure chieste dall'Europa
L'opposizione: si faccia in fretta. Gli scenari possibili: elezioni o governo di transizione

Dimissioni. La Camera approva con 308 voti il Rendiconto dello Stato e il premier dice: «Non ho più la maggioranza». Poi incontra Napolitano: «Lascio dopo l'approvazione delle misure chieste dall'Europa».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Berlusconi, il giorno dello strappo «Lascio dopo il voto sulle misure Ue»

Rendiconto, maggioranza ferma a quota 308. E il premier va al Quirinale

Il governo La svolta



Il Pd ritiene sconcertante che con le sue prime dichiarazioni il presidente del Consiglio cerchi di condizionare un percorso che è pienamente nelle prerogative del capo dello Stato **Pier Luigi Bersani, Pd**

Le tappe

«Dopo l'approvazione della legge di stabilità ci saranno le mie dimissioni e il Colle aprirà le consultazioni»

ROMA — Silvio Berlusconi annuncia che si dimetterà dopo l'approvazione della legge di stabilità, all'interno della quale troveranno spazio le misure richieste dall'Europa, cosa che avverrà tra un paio di settimane, seguendo così un percorso accelerato dettato dalla drammatica situazione dei mercati finanziari con lo spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi arrivato quasi al limite del non ritorno.

La notizia, che conclude una giornata convulsa - e che per certi versi segna un passaggio storico con la fine di un ciclo politico - giunge al termine di un colloquio di quasi un'ora tra lo stesso premier, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, e il presidente Giorgio Napolitano. Un incontro nel corso del quale viene concordato il percorso politico-parlamentare che avrà come esito le dimissioni di Berlusconi e l'avvio di una serie di consultazioni con tutti i gruppi politici, di maggioranza e opposizione. E proprio per definire come muoversi in questa delicatissima fase, il Cavaliere convoca subito dopo un vertice dell'intera maggioranza nella sua residenza di Palazzo Grazioli. Una riunione allargata alla quale partecipano, oltre ai

massimi dirigenti del Pdl e ai ministri (compreso Giulio Tremonti), lo stato maggiore della Lega capeggiato da Umberto Bossi. Del resto il Senatur, in mattinata, aveva anticipato di fatto la mossa del Cavaliere, confermando che «la Lega aveva chiesto a Berlusconi di fare un passo laterale» e prospettando la designazione di Angelino Alfano quale possibile successore a Palazzo Chigi: «Se no chi ci mettiamo, il segretario del Pd?».

Il Cavaliere è costretto a salire al Quirinale dopo che l'aula di Montecitorio ha approvato il Rendiconto generale dello Stato, non arrivando però alla maggioranza assoluta di 316 voti a favore ma fermanosi a 308. Gennaro Malgieri, che si è attardato fuori dall'emiciclo e per questo non è riuscito a premere il tasto, è poi intervenuto per spiegare che se avesse fatto in tempo avrebbe votato sì. «Mi hanno tradito. Ma questi dove vogliono andare?», commenta con durezza il premier, qualche istante dopo il voto, scuro in volto, seduto tra Umberto Bossi e Roberto Maroni.

Sono, insomma, mancati otto deputati, circostanza della quale lo stesso Berlusconi prenderà atto più tardi («la maggioranza che credevamo di avere non c'è più») osservando anche con «tristezza e dolore, che sono venuti meno anche esponenti che avevano partecipato alla fondazione di Forza Italia». Berlusconi si è anche pronunciato sulla

possibile evoluzione della crisi virtualmente aperta. «Dopo il varo della legge di stabilità - afferma - ci saranno le mie dimissioni in modo che il capo dello Stato possa aprire le consultazioni e decidere il futuro: non spetta a me decidere ma io vedo solo la possibilità di nuove elezioni perché il Parlamento è paralizzato». Il voto, insiste, è l'unico sbocco perché «non sarebbe pensabile dare responsabilità di governo a chi ha perso le elezioni, in democrazia si fa così».

In Aula le opposizioni, dall'Udc al Pd e all'Italia dei valori, avevano scelto un comportamento che si era tradotto nella presenza in Aula senza però partecipare allo scrutinio. In cifre ha significato che i non votanti sono stati 321, comprendendovi i dissidenti della maggioranza. Con questi numeri il centrodestra non è più maggioranza alla Camera.

L'esito della votazione aveva fatto scattare le opposizioni, con Pier Luigi Bersani (Pd) che invitava il premier a fare un passo indietro: «Rassegni le sue dimissioni e rimetta il mandato al Capo dello Stato. Rassegni le sue dimissioni e noi faremo la nostra parte per il Paese. Se lei non lo facesse le opposizioni considererebbero iniziative ulteriori perché non così non possiamo andare avanti», lasciando così intendere che sarebbe stato pronto anche a presentare una mozione di sfiducia.

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena Il Quirinale non vuole strappi e intende muoversi nella crisi

La linea: «bruciare» tutte le alternative

Berlusconi e Lega uniti nel frenare Letta. Resta, ma difficile, l'opzione Alfano

La condizione

Il «governissimo» è possibile solo se nella Lega e nel Pdl si aprono falle di dimensioni enormi

Le mosse dei centristi

Gli obiettivi di Casini sono evidenti: affossare Berlusconi, far saltare il Pdl e impedire ad Alfano di incarnare il ricambio



Gianni Letta non mi piace. Non è il nuovo, il Paese non ne ha bisogno. Ci vuole gente giovane **Matteo Salvini, Lega Nord**



Cerchiamo di mandarvi a casa, è il compito naturale di un'opposizione

Massimo D'Alema, Pd



Immagino che il capo dello Stato darà l'incarico a un diverso esponente politico

Ignazio La Russa, Pdl

ROMA — La crisi dell'epopea berlusconiana è la nemesi del conflitto d'interessi. Il leader a cui l'Italia ha condonato per diciassette anni l'intreccio tra politica e impresa, ora si lamenta del «conflitto d'interessi» di chi l'ha abbandonato pensando a se stesso, alla propria ricandidatura in bilico, alla propria pensione da parlamentare a rischio, alla propria stanza persa al gruppo o al partito. E per quanto si tratti di «un'amara consolazione», fa piacere a La Russa «sentire come ci venga riconosciuto che tra i malpancisti non ci sono parlamentari di provenienza An, ma forzisti della prima ora». In effetti sono starlette e berlusconiani a fine corsa quelli che — dopo la nascita del Fli — hanno aperto una crepa nella linea Maginot costruita alla Camera dal Cavaliere. Che si appresta così al finale della storia, e che però il finale vuole scriverlo.

Quanto sarà lungo questo capitolo, è ancora da vedere. Dopo l'approvazione della legge di Stabilità — come ha garantito a Napolitano — Berlusconi darà le dimissioni da premier e si aprirà una fase di cui si vedono già i primi effetti. Il Pdl rischia l'implosione, l'area che fa capo a Scajola minaccia di lasciare il partito, dando voce alle preoccupazioni di altri dirigenti — da Frattini a Formigoni — che si sono già espressi contro le elezioni anticipate. A dire il vero quasi tutto il Pdl vorrebbe allontanare il momento delle urne, ma Berlusconi a questa prospettiva ha già detto no, chiudendo ogni spazio di manovra. Va dunque messa in preventivo un'altra diaspora che — in via ipotetica — potrebbe portare alla nascita di un gruppo parlamentare pronto a sostenere un nuovo esecutivo.

L'idea di un simile governo non è però contemplata da Napolitano e non piace nemmeno al Pd: sarebbe come offrire un assist a Berlusconi, «che farebbe bingo» — come sussurrava ieri sera un fedelissimo del Cavaliere — griderebbe al «ribaltone» e avvierebbe nel Paese una forsennata

campagna elettorale, mentre in Parlamento la nuova maggioranza sarebbe intanto chiamata a varare misure economiche draconiane. È questa un'opzione che viene quindi scartata in partenza, visto che il Quirinale intende muoversi nella crisi evitando strappi rispetto a un sistema bipolare, per quanto ormai malconco.

In ogni caso, anche dopo le dimissioni, le mosse di Berlusconi resterebbero determinanti nel gioco delle consultazioni, visto che — come ha ricordato ieri il premier — «al Senato abbiamo ancora la maggioranza». Eppoi perché tanto il presidente del Consiglio quanto Bossi hanno provveduto a far terra bruciata. A partire dal governo di centrodestra «allargato» al Terzo Polo, l'arma di cui si era dotato nel Pdl e nella Lega il vasto fronte avverso alle urne. Nel giro di un paio di giorni il Cavaliere e il Senaturo hanno affossato la soluzione di un gabinetto guidato da Gianni Letta. L'apertura di credito ad Alfano, avanzata ieri pubblicamente dal capo del Carroccio, è stato un modo per chiudere definitivamente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

È non è un caso se ieri Bossi ha invitato Berlusconi a fare un «passo di lato», avanzando il nome del segretario del Pdl: usando le parole d'ordine di Maroni, si è mosso per contenere le mosse del ministro dell'Interno. La candidatura di Alfano sembra però arrivare fuori tempo massimo. Fosse stata giocata prima avrebbe potuto determinare effetti dirompenti sul Terzo Polo, mettere in difficoltà l'Udc davanti alle pressioni delle gerarchie ecclesiali, saggiare la tenuta del Fli, che si era detto disponibile a considerare l'ipotesi di un altro premier indicato dal Pdl. Ma in politica il timing è decisivo. Casini — intuendo il rischio — già la scorsa settimana si era premurato di dire che non avrebbe appoggiato un esecutivo senza la compartecipazione del Pd.

D'altronde gli obiettivi del capo dei

centristi sono evidenti: affossare Berlusconi, far saltare il Pdl (che ne vincola la capacità espansiva) e impedire ad Alfano di incarnare il ricambio generazionale. Per Casini insomma, «Angellino» va soffocato (politicamente) nella culla: sono le urne il suo orizzonte. A parte la prenotazione degli spazi pubblicitari di affissione 6x3, un altro indizio a sostegno della tesi lo portava ieri il sottosegretario Galati, scuola democristiana: «Se Pier Ferdinando avesse voluto trattare con Berlusconi, non avrebbe imbarcato i transfughi del Pdl nel gruppo dell'Udc, ma li avrebbe parcheggiati nel gruppo misto. Quello è stato un segnale di guerra».

Se così stanno le cose, con margini così esigui, resterebbe il governo di responsabilità nazionale, l'opzione sulla quale Napolitano potrebbe spendersi. Gli stati maggiori del centrodestra e del centrosinistra sarebbero stati avviati dal Colle, pronto a un giro di consultazioni sul nome del professor Monti. Per verificare se esistono margini e impedire un prolungamento della crisi (di fatto aperta), il presidente della Repubblica ha chiesto e ottenuto che le Camere nel giro di due settimane varino la legge di Stabilità. Anche in questo caso c'entra il timing, sebbene il percorso politico appaia accidentato.

È vero, come dice La Russa, che «dopo le dimissioni di Berlusconi ci proveranno a fare qualche gioco». Ma i giochi sembrerebbero chiusi. Con il Cavaliere che continua a parlare di elezioni, bloccando chi nel Pdl vorrebbe evitarle, potrebbe mai il Carroccio dare l'assenso a un governissimo contro



cui Bossi si è sempre schierato? Solo così si riaprirebbe la partita, se nella Lega e nel Pdl si aprissero falle di tali dimensioni da sancire la disfatta contemporanea dei due leader. E per il momento non ci sono le avvisaglie di un «venticinque luglio» per Berlusconi e il Senatùr.

Restano così solo le urne, a cui il premier intende arrivare da palazzo Chigi, lanciando Alfano come suo successore per la sfida elettorale. A meno che l'approssimarsi delle elezioni non induca gli «indisponibili» a rendersi nuovamente disponibili con Berlusconi: il volto atterrito di alcuni di loro ieri in Transatlantico, l'allarme lanciato da Di Pietro sulla possibilità che il Cavaliere usi queste settimane per «ricompattare la maggioranza», e le parole del premier secondo cui «con la fiducia noi avremmo sempre i numeri», sono tre indizi...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari



Il dopo Silvio Il rischio di implosione del Pdl

Dopo l'approvazione della legge di Stabilità, prevista entro un paio di settimane, Berlusconi ha garantito a Napolitano che si dimetterà da presidente del Consiglio. A quel punto, il leader del centrodestra dovrà far fronte al rischio di una implosione del Pdl: l'area che fa capo a Scajola minaccia di lasciare il partito, dando voce alle preoccupazioni di altri dirigenti, come Frattini a Formigoni, contrari alle elezioni anticipate.

L'ipotesi Una diaspora a sostegno di larghe intese

La stragrande maggioranza del Popolo della libertà vorrebbe allontanare il più possibile il momento delle elezioni, ma Berlusconi — finora contrario a qualsiasi ipotesi di governo tecnico, all'insegna dell'«o io o il voto» — a questa prospettiva ha detto no, chiudendo ogni spazio di manovra. Va dunque messa in preventivo un'altra diaspora che potrebbe portare alla nascita di un gruppo parlamentare pronto a sostenere un nuovo esecutivo.

L'alleanza La Lega rallenta la corsa verso il voto

La Lega continua a sostenere ufficialmente l'idea di un governo Alfano, nonostante tale prospettiva aumenti le possibilità di un allargamento della maggioranza all'Udc: scenario, questo, che finora il Carroccio ha sempre definito inaccettabile. Bossi ha comunque ottenuto il primo «passo laterale» da Berlusconi. Ora alla Lega serve un governo più solido: il voto anticipato in questo momento è l'ultima cosa che le conviene.

Veti incrociati Tecnico o Alfano: gli ostacoli

L'ipotesi Alfano serviva alla Lega soprattutto per stoppare l'avanzata di Gianni Letta. Ma aveva poche chance in partenza: Casini ha messo in chiaro che in questa fase un governo di larghe intese e con un respiro di responsabilità nazionale non può escludere il Pd, che mai potrebbe accettare il delfino di Berlusconi. Un governo tecnico accusato di «ribaltonismo» dai berlusconiani, d'altra parte, non è ben visto da Napolitano, propenso a salvaguardare il bipolarismo.

Per il Colle ormai non si torna indietro

di MARZIO BREDA

Una svolta concordata. Così al Quirinale è stata ratificata la fine dell'era berlusconiana.

A PAGINA 5

Napolitano al premier: atti immediati Il Colle chiede una tempistica serrata

Il capo dello Stato: da Montecitorio un segnale politico inequivocabile

L'incontro di Berlusconi con il capo dello Stato dimostra che una via d'uscita esiste. Non mi interessano le dietrologie su umori e stati d'animo, ma i fatti

Pier Ferdinando Casini, Udc

Sbocco condiviso

Il comunicato del Quirinale ratifica e blinda uno sbocco condiviso, dal quale non si può ovviamente tornare indietro

ROMA — Dopo quel che è successo alla Camera, non si può far finta di nulla. Il voto sul rendiconto generale dello Stato ha offerto un segno politico inequivocabile, dal quale devono discendere iniziative istituzionali immediate.

È questo, quasi alla lettera, l'approccio con cui il presidente della Repubblica ha accolto ieri sera al Quirinale un Silvio Berlusconi provatissimo per l'eclissi della sua maggioranza. Talmente provato (e lo rivelava il tono del suo sfogo contro i «traditori» del Pdl e il suo stesso *body language*, con sorrisi stereotipati e un gesticolare nervoso) da ammettere che stavolta non ci sono margini, non ha più la fiducia e ormai gli restano solo le dimissioni. È pronto a darle. Ma, concorda subito con il padrone di casa, è bene siano posticipate per il tempo necessario ad approvare la legge di stabilità, «opportunamente emendata» alla luce delle ultime «osservazioni e proposte della Commissione europea». Il prima possibile, certo.

«Poche settimane», promette, spiegando che pure lui tiene a dare dimostrazione della credibilità dell'Italia e del suo impegno «di statista» davanti ai partner di Bruxelles, al mondo finanziario e ai mercati. Poche settimane, riflette Giorgio Napolitano, preoccupato che sia garantita una tempistica serrata, al punto da telefonare in serata al presidente della Camera, al capogruppo del Pd in Senato, Anna Finocchiaro, e a qualche altro, affinché aiutino a stabilire un calendario *ad hoc* e incassando una responsabile disponibilità. Dopodiché il Cavaliere «rimetterà il suo mandato al capo dello Stato, che procederà alle consultazioni di rito «dando la massima attenzione alle posizioni e proposte di ogni forza politica, di quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come di quelle delle opposizio-

ni».

Così recita il comunicato diffuso in serata dal Colle, con cui viene ratificato — e blindato — questo sbocco condiviso. Un accordo dal quale non si può ovviamente tornare indietro. Una decina di righe che, oltre a predeterminare il percorso della crisi, ratificano la fine dell'era berlusconiana e la chiusura di un lungo capitolo. Un passo indietro e una resa (procrastinata per carità di patria) che non avviene per via giudiziaria o per una scelta personale, ma — appropriatamente — per un passaggio in Parlamento. E, va aggiunto, sotto la pressione costante e crescente dell'Europa. Ne sono consapevoli sia il presidente che il premier, nei 40 minuti di faccia a faccia che le fonti ufficiali definiscono «dominato dalla consapevolezza della gravità del momento». Un incontro, dunque, carico di tensioni e di emozioni. Come quando il premier si concede uno scatto di rabbia verso chi gli ha girato le spalle, segnalandone «l'ingratitude» e filosofeggiando con qualche battuta sulla fragilità della «natura umana». Non hanno però a che fare con la filosofia, gli argomenti che Napolitano gira all'ospite: è rimasto molto colpito dalla nuova lettera in 39 punti del commissario dell'Ue Olli Rehn, che mettono in mora l'esecutivo italiano e ne smascherano l'inerzia.

Ecco il nostro più grande problema. Che per il capo dello Stato adesso impone di dare la precedenza assoluta alla legge di stabilità. L'ultima impennata dello *spread*, da ieri pericolosamente vicino al cosiddetto «punto di non ritorno», conferma l'emergenza. E, per il Quirinale, esclude dalla *road map* ogni tatticismo o strategia dilatoria (con chissà quali intenti nascosti, da parte del premier) temuti dalle opposizioni.

Semplicemente: non ci sarà spazio per



quel tipo di manovre. Berlusconi, dopo il colloquio con Napolitano, lo sa. E, anche se ha tentato di mettere le mani avanti suggerendo fin d'ora elezioni anticipate dopo le sue dimissioni, conosce le paure del presidente della Repubblica di fronte alla prospettiva di tre-quattro mesi di paralisi. Il Colle, quindi, per quanto la strada sia molto impervia, verificherà se sia politicamente praticabile un'alternativa in grado di far nascere un governo per un congruo periodo di tregua.

Una «maggioranza per l'Europa», come è stata chiamata da quanti hanno evocato addirittura i nomi dei possibili candidati all'incarico: dal «tecnico» Mario Monti a Giuliano Amato, mentre il centrodestra vorrebbe invece (forse) Gianni Letta o Angelino Alfano. O magari, stando alle chimere di qualche ultra berlusconiano, un reincarico per lo stesso Cavaliere, perché porti lui il Paese alle urne.

Nel frattempo, l'altra questione aperta riguarda le opposizioni. Qualcuno si sta già chiedendo: non è che il capo dello Stato ora premerà affinché il centrosinistra dia una mano a Palazzo Chigi sulla legge di stabilità? La risposta del Quirinale è quella di sempre: ferma restando l'ovvia differenza di ruoli, nulla impedisce che, nell'interesse dell'Italia, in qualche caso i due fronti possano convergere. In fondo, è accaduto pure ieri.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibilità

Il rapporto di fiducia con il Parlamento

1 È crisi di governo quando l'esecutivo presenta le dimissioni per la rottura del rapporto di fiducia con il Parlamento. Ieri la maggioranza si è fermata a 308: il premier dice che lascerà dopo l'ok alla legge di stabilità

Il Quirinale e i poteri in caso di crisi

2 Prima di arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere (articolo 88 della Costituzione) e indire nuove elezioni, il capo dello Stato ha il potere di adottare diverse soluzioni in caso di crisi di governo e dimissioni del premier

Il rinvio alle Camere o l'esecutivo bis

3 Dunque il Colle può: rinviare il governo alle Camere per la verifica della sussistenza del rapporto fiduciario oppure nominare un nuovo governo presieduto dallo stesso premier con modifiche della squadra

Dal governo tecnico a quello istituzionale

4 Il capo dello Stato può individuare un potenziale premier in grado di formare un governo che abbia la fiducia, designare il presidente di Senato o Camera (governo istituzionale), o dare il mandato di formare un esecutivo a un «tecnico»

Quel foglio sul banco
con la parola «traditori»

di GIAN ANTONIO STELLA

«**T**raditori», ha scritto sul foglio che aveva davanti. L'ha sempre avuta, il Cavaliere, la fissa del «tradimento». Dell'ingratitudine.

A PAGINA 6

«I tabulati!». E Silvio contò i «traditori»

Ogni volta che qualcuno lo lasciava batteva lì: «Capitò anche a Gesù»
Gli strali sugli ingrati: li avevo fatti sindaco, coordinatore, assessore...

*I traditori sono i generali votati alla sconfitta che portano alla rovina il premier e il partito.
Magari per trovare solo qualche spazio per se stessi*

Luciano Sardelli, Misto

L'eredità che non c'è

«Se fra voi ci fosse un Croce, un De Gasperi, me ne andrei. Ma non li vedo. Non vedo neanche un Van Basten...»

La delusione

Non era così che se ne voleva andare l'uomo che per quasi un ventennio ha dominato la politica italiana

8

«**Traditori**» in seno alla maggioranza secondo i calcoli fatti dal premier Silvio Berlusconi dopo il voto di ieri a Montecitorio

Le zucche che «come la fata Smemorina» lui aveva «trasformato in principi», alla fine, si sono ribellate. «Traditori», ha scritto sul foglio che aveva davanti. Era terreo. Come se il cerone sul viso si fosse impastato con la sorpresa, lo sgomento, la collera. Come avevano osato? I nomi! Fuori i nomi! E con Roberto Maroni e Laura Ravetto e Michela Vittoria Brambilla e Ignazio La Russa che gli si affollavano intorno, stava lì a guardare i tabulati mettendo a fuoco uno ad uno chi lo aveva «tradito». Ripassando la magnanimità che da buon monarca riteneva di aver avuto. Roberto Antonione: «E pensare che lo avevo fatto coordinatore del partito...». Giustina Destro: «E io che le avevo fatto fare il sindaco di Padova...». Fabio Gava: «E dire che l'avevo raccomandato io a Galan come assessore regionale...». Luciano Sardelli: «Ma come! Dopo che avevo detto ai nostri della giunta per le elezioni di tenere in ammollo il ricorso di un avversario che poteva dimostrare di essere stato eletto lui...».

L'ha sempre avuta, il Cavaliere, la fissa del «tradimento». Dell'ingratitudine. Dal giorno in cui Umberto gli tolse la fiducia nel 1994: «Mia madre, mio figlio, mia figlia e mia moglie hanno votato per Bossi e compagnia bella ed ora, con questi voti, sfiduciano il governo che ho l'onore di presiedere. Bossi è un Giuda, un ladro di voti, un ricettatore, truffatore, traditore, speculatore. Ha una doppia, tripla, quadrupla personalità».

Ogni volta che qualcuno lo lasciava, tornava a battere lì: «Del resto capitò anche a Gesù di essere tradito...». Al che il verde Maurizio Pieroni gli rispose un giorno dettando un comunicato: «Nella sua infinita modestia, Berlu-

sconi ha voluto paragonarsi, rispetto alle scelte dei parlamentari Udr, a Gesù tradito da Giuda. Ciò non gli è concesso: c'è un limite, infatti, anche alla sottostima».

Un paio di anni fa, nel pieno del tormentone su Gianfranco Fini, il suo *Giornale* ci fece un titolone: «La banda dei miracolati / Ecco gli ingrati della politica». Tra gli infilzati c'era di tutto, da Carlo Taormina a Paolo Guzzanti, da Ugo La Malfa a Marco Follini, da Ferdinando Adornato a Michele Vietti. In seconda pagina c'era una «Fenomenologia del miracolato poi azzannatore in tre semplici mosse: fase 1) giurare eterna fedeltà al Miracolante, riconoscendolo come unico Nume democratico, così da accaparrarsi per grazia ricevuta poltrone e nomine altrimenti irraggiungibili. Fase 2: una volta miracolati, manifestare segni di insoddisfazione e malessere in coincidenza di eventuali presunti cicli calanti del Miracolante o di favori chiesti ma non soddisfatti, segnali prima lievi, poi sempre più ossessivi e perturbanti qualora il suddetto appaia in seria difficoltà o prossimo al disarcionamento (sottoregola elementare: iniziare un petting spinto con l'opposizione riconoscendolo come Garante della democrazia). Fase 3: mollare il Miracolante riconoscendolo come unico vero pericolo per la democrazia rimanendo in attesa di eventuale disarcionamento e di nuove prebende dall'altra parte politica».

Chi, se non un traditore e pronto a mordere la mano che lo ha nutrito, potrebbe mandare a monte i progetti del «migliore in assoluto, senza tema di smentita, di tutti i capi di governo della storia d'Italia»? Solo il tradimento, an-



che nelle fiction, può abbattere l'eroe. E questo il punto: dopo avere ripetuto per mesi e mesi la cantilena che la sua era una maggioranza «coesa» (153 citazioni nell'archivio Ansa nell'ultimo anno) il Cavaliere non può accettare di essere smentito.

Ormai, per lui, era una sfida personale. Che ricalcava una vecchia barzelletta napoletana personalizzata e raccontata in tivù a Mara Venier: «Bertinotti incontra D'Alema e gli dice che Berlusconi è morto. "E come è morto?" "Sai, è andata a fuoco la sede di Forza Italia". "Come è successo?" "Sai, un compagno passava di là e ha buttato un cerino. Un altro ha buttato della benzina e insomma è bruciato tutto". "Povero Berlusconi, carbonizzato!" "No-o-o, era all'ultimo piano... Si è buttato". "Sfraccellato?" "Nooo, c'erano i pompieri con quei teloni elastici americani. È caduto giù proprio nel mezzo, è rimbalzato su su su ed è ricaduto, non so se hai presente l'ambasciata turca, sull'asta della bandiera". "Mamma mia! Che brutta morte: infilzato?" "Nooo! È rimbalzato sull'asta e su su su e poi giù giù giù sulle linee dell'alta tensione...". "Mamma mia! Fulminato!". "Nooo! È andato ancora su su su e poi giù giù giù... Insomma, l'abbiamo dovuto abbattere"».

No, non era così che se ne voleva andare, l'uomo che per quasi un ventennio ha dominato, bene o male, la politica italiana compiacendosi di avere via via battuto, prima o dopo, tutti gli avversari. Non così.

Non da perdente. Non con i leader europei che si scambiano sorrisetti e che lo bacchettano dicendogli cosa fare. Non con la Confindustria e i mercati che osano sfiduciarlo lui, «un tycoon che ha creato dal nulla un gruppo da six billion dollars». Non dopo l'ostensione di uno striscione con scritto «Berlusconi's Miracle» appeso al palazzo del governo dell'Aquila ancora in macerie come non fossero passati ormai quasi tre anni dal terremoto. Non senza neppure un applauso beffardo della sinistra, che ieri lo ha visto affondare quasi incredula e perfino un po' spaventata dal senso improvviso del vuoto. Non dopo essere rimasto appeso per mesi, come «un qualsiasi Prodi», al voto di uno Scilipoti. Non senza la possibilità di avere la sua nuova rivincita.

E forse questo è ciò che il Cavaliere in queste ore amare, in cui secondo Alfredo Mantovano «ha in testa l'incubo della fine di Gheddafi», sta cercando di preparare. La rivincita. La dimostrazione che lui è più forte anche di questi rovesci, anche della crisi, anche dello scorrere inesorabile degli anni. L'ha già detto, ai suoi, mille volte: «Se fra voi ci fosse un Croce, un De Gasperi, un Salvemini me ne andrei anche, ma non li vedo. Non vedo neanche un Van Basten in panchina...». Certo, c'è Angelino... Ma se le elezioni fossero subito, domani mattina o al più tardi fra un paio di mesi, come potrebbe lanciare nella mischia Angelino se il Migliore è sempre convinto di essere lui?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Gli ultimi appelli e la sortita di Bossi

1 Al mattino, mentre il premier sta tentando di convincere gli ultimi «scontenti», Bossi ammette: «Gli abbiamo chiesto il passo laterale»

In Aula la conta di chi ha «tradito»

2 Berlusconi arriva in aula nel pomeriggio. Dopo il voto, deve constatare che la maggioranza non c'è più e inizia la conta di chi l'ha «tradito»

Il Quirinale e il summit serale

3 Dopo il voto, il premier è costretto a salire al Colle. Poi convoca un vertice a palazzo Grazioli con i massimi dirigenti di Pdl e Lega

La virata di Bossi: evitare le urne ora «o le prendiamo»

L'ipotesi: alleanza allargata, non snaturata

*L'esecutivo non può andare
sempre alla conta*

Luca Zaia, Lega Nord

Un dirigente

«Glielo avevamo detto, a Berlusconi: ad ogni ora che lasci passare perdi potere contrattuale»

nell'intonare il coretto «Padania libera... da Berlusconi».

In mattinata, del resto, Bossi aveva detto quel che fin lì non aveva ammesso mai: «Abbiamo chiesto a Berlusconi di fare un passo laterale». E cioè, le dimissioni per concordare un successore capace di non snaturare troppo la fisionomia del centrodestra, e magari allargarlo pure rispetto agli ultimi, sofferti numeri. L'idea era (e resta) quella di in governo guidato da Angelino Alfano: «E chi dovremmo indicare? Bersani?» ha ironizzato Bossi.

La frase del leader leghista, tuttavia, suggerisce anche un'altra cosa: il Carroccio — come ogni partito in Parlamento tranne i dipietristi — non smania per andare ad elezioni. Alcune sere fa, anzi, Bossi — sia pure in sede riservata — lo aveva detto: «Se ci andiamo, le prendiamo». E dunque, ora che succede? Lo stesso deputato di rango sbugia: «Napolitano adesso potrebbe designare anche il suo cane, che i voti in Parlamento li trova. Chi parla di elezioni si illude. O fa finta». In ogni caso, rispetto a ieri, «il capo dello Stato sarà costretto a chiedere tan-

Il sogno «indicibile»

Il tifo occulto dei leghisti è per il governo Monti, lo «star fuori un giro» per potersi rilanciare

gibile garanzia di un allargamento della maggioranza. Il che fornisce a Casini una fastidiosa *golden share*».

Secondo il deputato, inoltre, immediatamente «diventerebbero tutti "responsabili", e mica poi a torto: quale che sia il nuovo governo, il suo compito sarà quello di rispettare il programma Ue secondo scadenza: a due, quattro, sei e otto mesi». Soprattutto: «Chi potrebbe votare contro gli impegni già presi per la salvezza del Paese? Nel frattempo, si saranno svolti i referendum. A votare, semmai, si andrà nel giugno prossimo». La percentuale di probabilità che circola nel movimento è la seguente: 50% governo Alfano, 45% governo Monti, 5% elezioni.

Il sogno vero dei padani, tuttavia, il tifo occulto, è però per il governo Monti. Lo «star fuori un giro» indispensabile per poter rilanciare, dall'opposizione, le parole d'ordine che gli elettori leghisti vogliono sentirsi dire. Molti considerano infatti l'eventuale governo Alfano come un «prolungare la bollitura». Un esecutivo da tenere comunque, in qualche modo, a

distanza: assai probabile che il Carroccio possa parteciparvi soltanto con un vicepremier, il nome che circola è quello di Roberto Calderoli. Mentre Roberto Maroni, come spiega un sostenitore, «potrebbe finalmente tornare ad avere le mani libere». Nel ruolo, magari, di capogruppo a Montecitorio. Molti padani sono anche convinti che un governo Alfano del genere potrebbe comunque durare al massimo qualche mese: «Dal Pdl, tra poco, comincerà il fuggi fuggi».

C'è una sola convinzione che accomuna senza nubi i sostenitori di Roberto Maroni e il cosiddetto Cerchio magico: «Berlusconi ha finito. In ogni caso non sarà mai più il nostro premier».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO — Alla faccia di chi dice che Umberto Bossi non sa tenersi. «Chiedete a Napolitano» ha risposto ieri sera ai giornalisti che gli domandavano lumi sul futuro. Ed è questo, invece, sublime understatement rispetto a quel che passa nelle viscere della Lega.

«Glielo avevamo detto, a Berlusconi. Gliel'abbiamo cantato e stracantato — si accalora un dirigente di prima fascia —: ad ogni ora che lasci passare, perdi potere contrattuale. Tu e tutta la coalizione. Se poi commetti la follia di andare alla conta in aula, autocertifichi il passaggio: da leader in difficoltà a premier senza maggioranza».

Ma attenzione: l'umore nel Carroccio è tutt'altro che luttuoso. Al contrario. Arrabbiatura a parte, tra le camicie verdi sono pochissimi quelli che piangono sulle sorti del governo. Qualche dubbio? Chi fosse passato ieri sera dall'osteria di Memmo, a due passi dal lungotevere Marzio, avrebbe potuto gustarsi l'istruttivo spettacolo di un pattuglione di una sessantina di leghisti tra deputati e militanti toscani. Tutti di ottimo umore. Euforici, addirittura,





A Montecitorio I ministri Giulio Tremonti, Roberto Maroni, Umberto Bossi e Roberto Calderoli ieri in Aula

Le opposizioni premono «Deve lasciare al più presto»

Bersani: governo di transizione, Berlusconi non condizioni il Colle

Preoccupa che Berlusconi dica che prima di dimettersi vada approvata la legge di stabilità, contenente quelle misure da macelleria sociale che contestiamo

Antonio Di Pietro, leader Idv

Questo Governo non ha più i numeri neanche nel Parlamento, oltre che nel Paese

Oliviero Diliberto, Pdc

Il vero traditore? È a Palazzo Chigi: colui che ha ridotto l'Italia nelle condizioni della Grecia

Santo Versace, Gruppo Misto



Serve un governo di responsabilità che guidi il Paese in questo momento

Raffaele Bonanni, Cisl

ROMA — Di mattina, l'invenzione di un'opposizione unita che garantisce il numero legale in Aula e che non vota il rendiconto dello Stato fa tremare i polsi a molti nel Pd ma poi — quando la maggioranza si inchioda a quota 308 — il segretario Pier Luigi Bersani mostra un'espressione più che soddisfatta: «Come vedete, l'opposizione sa fare il suo mestiere...», dice in Transatlantico facendosi spazio tra una selva di microfoni mentre gli sfilano alle spalle Antonio Di Pietro. E anche Pier Ferdinando Casini celebra «la festa di liberazione dal berlusconismo»: e si precipita alla tabaccheria della Camera per acquistare un grosso sigaro cubano prima di infilarsi in ascensore.

Ora però l'opposizione deve pazientare ancora prima di poter dare lo sfratto definitivo al titolare di Palazzo Chigi. Bersani in Aula — mentre Berlusconi prende appunti e fa fotografare i suoi pensieri vergati su un foglio bianco — avverte: «Faremo la nostra parte per il Paese. Se Berlusconi però non si dimettesse, le opposizioni considererebbero iniziative ulteriori». La mozione di sfiducia è pronta, dunque? «Vedremo, aspettiamo di sapere quali sono intenzioni di Berlusconi», svicola il leader del Pd che poi

attende il comunicato del Quirinale per confermare di condividere la *exit strategy* tessuta dal presidente della Repubblica.

Così quando Berlusconi è già rientrato a Palazzo Grazioli, con l'impegno di dimettersi dopo l'approvazione della legge di stabilità, Casini e Bersani mostrano di avere i riflessi prontissimi: «La legge di stabilità può essere approvata rapidamente, l'incontro tra il presidente della Repubblica e il premier dimostra che esiste una via d'uscita», argomenta il leader dell'Udc. Seguito a ruota da Bersani che però fa un distinguo in più: «Ci riserviamo un esame rigoroso del contenuto dell'annunciato maxi emendamento alla legge di stabilità per verificare le condizioni che ne permettano, anche in caso di una nostra contrarietà, una rapida approvazione».

La road map, dunque, sembra tracciata. Il Pd manda i suoi dirigenti nei *talk show* serali per dire che l'opposizione ha fatto la sua parte e che vigilerà sul percorso concordato: «Per

quanto riguarda il maxi emendamento, prima vogliamo vedere i testi», dice la capogruppo Anna Finocchiaro nello studio di Lilli Gruber. Mentre il vicesegretario Enrico Letta, ospite di Giovanni Floris a *Ballarò*, parla di «giornata storica in cui finisce il berlusconismo» anche se questa svolta «è arrivata con troppo ritardo».

Nel giorno della «svolta», però, ci pensa Antonio Di Pietro a dire che l'unica via d'uscita da questa situazione sono le elezioni anticipate. Lo pensano in molti ma lo dice solo lui. Se Bersani infatti dice che «resta la nostra proposta per un governo di transizione mentre Alfano e Letta rappresenterebbero solo la continuità», Di Pietro punta dritto alle urne. E segnala pure l'effetto collaterale che potrebbe generare la linea concordata al Quirinale: «Con questa mossa Berlusconi prende un altro mese di tempo per tentare di comperare qualche personaggio in cerca di autore, provando così a recuperare quella maggioranza che ha dimostrato di non avere».

I soliti sospetti di Di Pietro non impensieriscono Bersani («Certi metodi di Berlusconi hanno un limite...»), ma poi le dichiarazioni del premier ai Tg della sera, che danno per scon-

tato il ricorso alle urne, fanno scattare l'allarme nel Pd: «È sconcertante che Berlusconi, battuto alla Camera, cerchi di condizionare un percorso che è pienamente nelle prerogative del capo dello Stato e del Parlamento». Per cui è necessario accelerare i tempi. E così il capogruppo dell'Udc al Senato, Giampaolo D'Alia, fa firmare ai colleghi del Pd e dell'Idv una lettera indirizzata al presidente Schifani per chiedere di anticipare il voto sulla Finanziaria calendarizzata in Aula per martedì 15: «Se domani (oggi, ndr) arriva il maxi emendamento, noi al Senato potremmo votare venerdì e così consegnare la legge di stabilità alla Camera con una settimana di anticipo». A quel punto, però, per l'opposizione e per il Pd in particolare inizierebbe la partita più difficile: quella per limitare i danni sociali di una manovra aggiuntiva molto pesante richiesta dalla Ue.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

“Governo Monti o Amato per recuperare il rispetto”

Roubini: Berlusconi si comporta da boss

Le colpe europee Siete in recessione Volgare incapace Tra 9 e 12 mesi

Il vostro Paese è finito così per colpa del governo ma anche della miopia dell'Europa

Siete nel pieno di una violenta recessione e i numeri presto la concluderanno

Nuovo esecutivo per sfuggire al dominio di un volgare incapace

Serviranno almeno 9-12 mesi all'Italia per ripristinare condizioni economiche accettabili

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Le ultime notizie sono liberatorie: troppo a lungo l'Italia è stata guidata da un personaggio che ha dato prova di inefficacia nell'azione, di spregiudicatezza e amorosità nei comportamenti personali, e per di più dell'uso di metodi mafiosi. Troppo a lungo è stata dimenticata l'economia, troppa credibilità è stata persa, troppo danno è stato fatto in termini economici e politici». Nouriel Roubini, economista della Nyu, segue da sempre con passione le vicende del nostro Paese. Ora si è scatenato: usando Twitter come strumento di comunicazione globale ha seguito gli sviluppi di quest'agonia del governo Berlusconi punteggiandoli di commenti durissimi. Finché ieri lo abbiamo raggiunto al telefono chiedendogli di illustrare il suo pensiero in modo più articolato di quanto le 140 battute di un tweet consentano. Poco prima aveva dato il meglio postando in rete un video, dopo aver precisato che glielo aveva mandato un capo redattore del *Wall Street Journal Europe*: mostra Angelino Alfano partecipare alle nozze nel 1996 della figlia del boss Croce Napoli.

Professore, non avrà esagerato?

«Perché? Il fatto di esser stati al matrimonio della figlia di un boss non significa essere mafiosi, è vero. Ma i metodi di questo governo in dirittura d'arrivo sembrano rispondere alle regole di Cosa Nostra. Guardate la reazione di Berlusconi: “Andrò a stanare e punire uno per uno tutti i traditori”. Parla da boss, e agisce allo stesso modo. Chiunque osa mettersi contro di lui finisce nel tritacarne. È successo perfino a me quando un giornalista del *Giornale* mi ha

preso di mira. Sono metodi mafiosi o almeno semi-mafiosi: la minaccia e linciaggio quotidiano non solo dei nemici ma degli amici che hanno “tradito”. Li ha usati Berlusconi con tutto il suo potere economico, politico, mediatico, pubblicitario. E li usa il suo delfino Alfano, scelto come nel Gattopardo perché continui la difesa dai processi del capo. Chi non è con me è contro di me e merita vendetta, dicono. E' una schifezza, mi creda, una vera schifezza. L'Italia merita di meglio».

Un governo tecnico?

«Non lo chiamerei così perché deve comunque avere una forza politica. Bisogna evitare di mettere insieme un gruppo di *superstar* che poi non riescono ad affrontare neanche un voto parlamentare. Deve essere prima di tutto un governo fatto di uomini e donne che stanno lì per difendere lo Stato e i diritti di tutti i cittadini, e non i propri interessi, allargato al massimo sostegno parlamentare. Per guidarlo avete tanti ottimi candidati, da Mario Monti a Giuliano Amato, gente rispettata e ascoltata sul piano internazionale».

Ma è sicuro che come d'incanto questo basterebbe perché l'Italia venisse riammessa al tavolo dei grandi?

«Di sicuro perché non venga più guardata come il dominio di un volgare incapace. Intendiamoci: qualsiasi governo non avrebbe la bacchetta magica. Lo *spread* inizialmente scenderebbe ma senza allontanarsi dall'area di rischio. Servono 9-12 mesi per ripristinare condizioni economiche accettabili e la credibilità dei mercati. Purché si avvii subito un pacchetto organico e solido di riforme vere: pensioni, patrimoniale “moderata” da inserire in un più ampio contesto di revisioni fi-

scali che allentino la morsa sulle imprese e sui cittadini meno abbienti e spostino il peso sui consumi, e poi revisione della normativa contrattuale e della giustizia civile, liberalizzazioni, privatizzazioni. Il tutto portato avanti con sobrietà, lucidità e coerenza».

Quanto dovrebbero restare in vigore questo governo?

«Fino alla naturale scadenza elettorale. Dopodiché ci saranno le elezioni come in ogni democrazia e la coalizione vincente governerà, magari scegliendosi bene il capo. Ci sono ottime figure sia nel centrodestra che nel centrosinistra per raccogliere questa sfida. Mi faccia aggiungere una cosa: in questa situazione l'Italia è finita in parte per colpa dell'attuale governo ma in buona parte per l'inclusione delle istituzioni europee e il permanere degli egoismi nazionali. Senza crescita a breve termine, l'ingegneria finanziaria e l'austerità causano insolvibilità. Hanno lasciato che l'Europa finisse in recessione ostinandosi solo sul debito».

Perché, l'Europa è in recessione?

«Non ve ne siete accorti? E dei cinque Paesi nell'occhio del ciclone quelli che stanno peggio non sono Grecia, Irlanda e Portogallo ma Spagna e Italia. Siete nel pieno di una violenta recessione e i numeri la concluderanno presto. E anche Francia e Germania ci stanno entrando. Intanto si continua a litigare e a prendere mezze misure. Draghi ha abbassato di un quarto di punto i tassi, ma doveva portarli a zero. Solo favorendo la circolazione di denaro, e non stringendola, si può riprendere la crescita. Si deve poi trovare il modo di indebolire l'euro per restaurare la competitività della “periferia” europea. E se qui c'è austerità



fiscale, che è recessiva, il "cuore" dell'Europa deve varare stimoli pubblici. Quanto alla Bce, deve consacrare il ruolo di "prestatore di ultima istanza" che di fatto ricopre con l'acquisto dei buoni del Tesoro, misura però inevitabilmente temporanea».

Bisognerà rivedere i patti di Maastricht che prevedono solo la figura di controllore della moneta all'opposto della Fed?

«Sì. Con l'occasione va chiarito il ruolo dell'Efsf: se si vuole pensare che possa salvare l'Italia bisogna quadruplicarne le risorse o creare *E-bond*, ma l'altro giorno un dirigente tedesco mi ha confermato che loro si opporranno fino alle massime autorità giudiziarie europee a tali opzioni. L'unica opzione ora sul tavolo, l'Efsf che si comporta da banca, fallirà presto. L'unica via uscita è politica, e l'Italia deve esserci nelle decisioni».

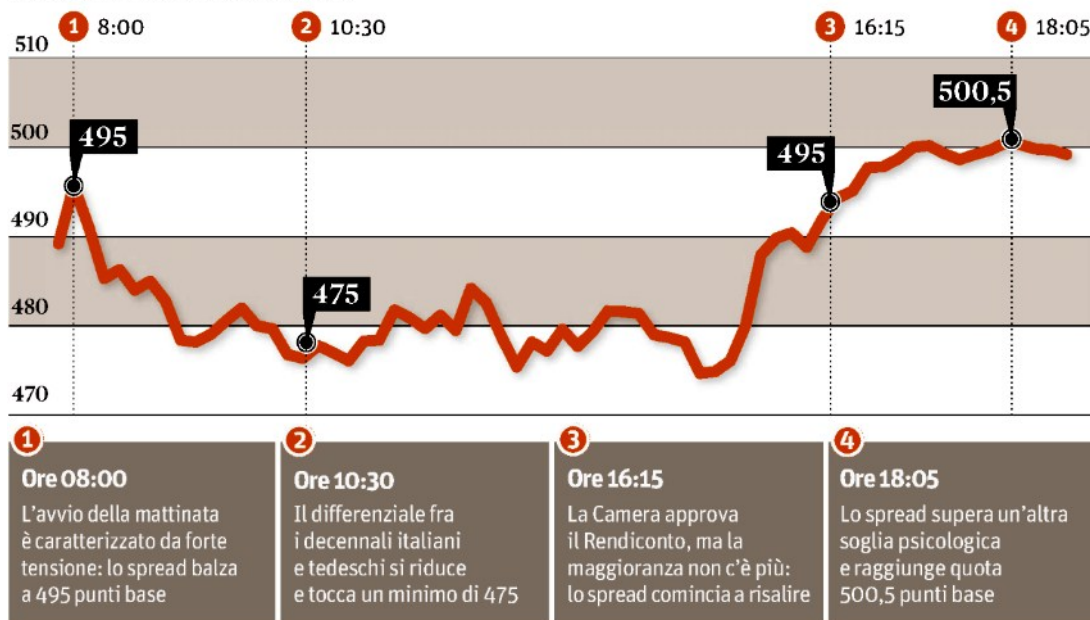
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread BTp-Bund oltre 500 punti

È record da quando esiste l'euro - Balzo del differenziale dopo l'ok della Camera al rendiconto di Bilancio

Il giorno più nero dello spread: toccata quota 500

L'andamento di ieri del differenziale



Le dinamiche

La seduta è stata scandita dalle tensioni politiche nazionali

I rumors sui bond italiani

Voci (poi smentite) di rialzo dei margini di garanzia sui BTp

I BOND ITALIANI

Il tasso dei Buoni del Tesoro è ora a un passo dal 7%
Si è allargata la distanza con le emissioni governative degli altri paesi europei

Luca Davi
MILANO

La grande incognita riguarda oggi, quando si capirà quale è la reazione dei mercati obbligazionari all'annuncio, arrivato in serata, delle prossime dimissioni di Silvio Berlusconi. Ma se si guarda a ieri, e alla forbice tra BTp e Bund, si capisce quale sia il livello di guardia raggiunto dal rischio del debito italiano: lo spread ha sfondato quota 500 punti base e raggiunto così nuovo record.

Complici le forti incertezze che per tutta la giornata hanno pesato sullo scenario politico italiano, il differenziale di rendimento tra i due titoli di Stato ha raggiunto il 5,005%, il massimo dai tempi dell'introduzione dell'euro. Una quota, questa, toccata alle 18.05 sulla piattaforma Thomson-Reuters, dopo la chiusura del mercato dei

BTp. A mercati aperti, il rendimento del titolo di Stato decennale è salito anch'esso a quote record: in chiusura lo yield si è attestato al 6,797%, dopo aver toccato il picco del 6,802% pochi minuti prima.

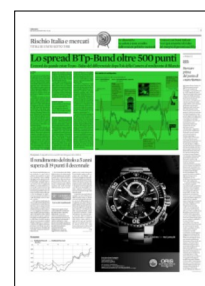
Come accaduto lunedì, anche ieri la seduta è stata dunque scandita dalle vicende politiche italiane. Dopo essere progressivamente sceso fino al 6,59%, alle 16.15 lo spread ha ripreso progressivamente quota in un'incalzare senza pause: è stato allora, infatti, che il voto sul rendiconto di Bilancio è stato approvato alla Camera con 308 voti a favore. Il provvedimento è insomma passato ma senza la maggioranza assoluta. Un dettaglio, questo, che potrebbe aver aumentato la confusione degli investitori internazionali sulle prospettive dell'Italia e agevolato quindi i flussi delle vendite dei nostri titoli di Stato.

A far salire la tensione ieri ha contribuito anche la diffusione della notizia che Lch Clearnet, che gestisce la stanza di compensazione per le transazioni internazionali di bond e pronti con-

tro termine, avrebbe aumentato i margini di garanzia sui BTp. Un'ipotesi che aumenterebbe i costi di detenere titoli di stato italiani determinando un'ulteriore pressione di vendita su tali titoli. I rumors - diffusi dal *Wall Street Journal* - sono stati però presto smentiti direttamente dalla società indipendente londinese, seconda per importanza al mondo.

Il rendimento dei titoli di Stato italiani, ora, è a un passo dal 7% ritenuto da molti come un livello di non ritorno. Sfondando quel tetto, infatti, paesi come Grecia, Portogallo e Spagna hanno dovuto ricorrere agli aiuti economici europei. Difficile dire se per l'Italia possa valere lo stesso discorso, anche alla luce del fatto che la stessa Banca d'Italia nei giorni scorsi ha segnalato che tassi all'8% sarebbero sostenibili per i conti italiani. Di certo, tuttavia, «è difficile credere che questo tipo di rendimenti obbligazionari possano essere tollerabili per lungo tempo», segnala un analista obbligazionario.

La nuova impennata degli spread ha spinto del resto a in-



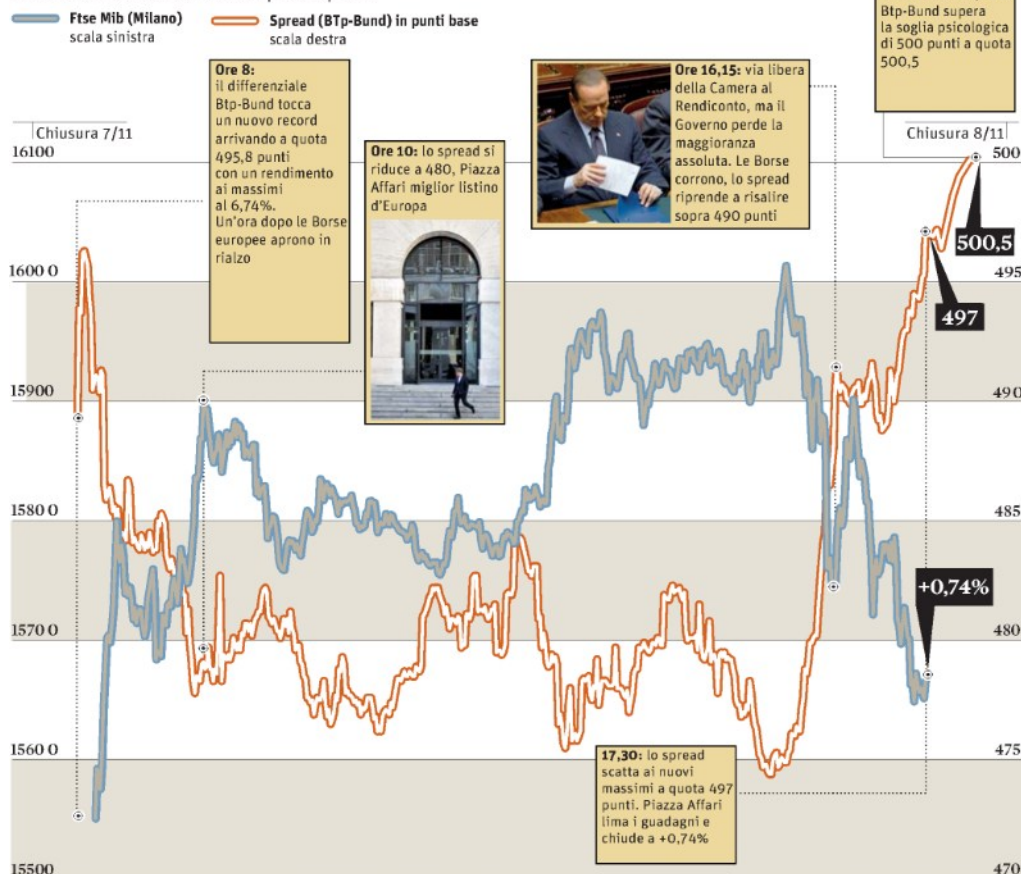
tervenire sul tema anche diverse personalità politiche ed economiche. Tra queste, c'è il commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn, che ha avvertito che «la situazione economica e finanziaria dell'Italia è molto preoccupante». Per quanto concerne gli spread dei bond italiani, certamente «siamo preoccupati per la situazione che stiamo seguendo molto da vicino, ma non voglio fare commenti o sostenere che un particolare livello è drammatico», ha aggiunto il commissario Ue.

Anche Emma Marcegaglia ha segnalato i rischi che incombono sull'economia italiana con tassi così alti. «Con uno spread a 500 punti base non possiamo andare avanti a lungo» ha detto la leader degli industriali intervenendo all'inaugurazione del salone del motociclo alla Fiera di Milano. Uno spread così «significa una restrizione del credito enorme» ma anche una «molto scarsa credibilità sui mercati» e «una situazione per i conti pubblici non sostenibile», ha aggiunto il presidente di Confindustria. In linea anche Roberto Nicastro, direttore generale di UniCredit, secondo cui «i Btp così alti sono un veleno per la nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una seduta al cardiopalma

Confronto tra l'indice Ftse Mib e lo spread Btp-Bund



Il documento

“Subito misure aggiuntive” Ecco la lettera Ue all'Italia

Questionario con 11 capitoli e 39 domande: dalle pensioni all'Ici

“Non realistico il pareggio di bilancio”. Rehn: per ora è solo un documento tecnico

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Nel giorno in cui gli “ispettori” della Ue arrivano a Roma per vigilare sull'operato del governo Berlusconi, è una lettera del commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, a rendere chiaro di cosa stiamo parlando. La missiva spedita lo scorso 4 novembre al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contiene una notizia e fa capire cosa significhi il commissariamento al quale è stato posto Berlusconi, riducendo di fatto la sovranità del Paese. Primo: per la Ue le quattro manovre varate quest'anno - compresa quella da 50 miliardi di agosto - non bastano più. «Servono misure aggiuntive». Secondo, la lettera è accompagnata da un questionario di cinque pagine, 39 punti con svariate domande per ognuno di essi. Si chiede, nel dettaglio, come e quando Roma manterrà le promesse fatte da Berlusconi nella famosa lettera di intenti alla Ue di fine ottobre, con quali strumenti legislativi e quali tempi parlamentari. Questo significa essere commissariati, un privilegio toccato nella storia dell'Unione solo a Silvio Berlusconi e che l'Italia si trascinerà chiunque dopo di lui approderà a Palazzo Chigi. E spiega l'ansia con la quale l'Europa segue la crisi politica italiana.

La lettera - anticipata ieri su Repubblica.it - ingiunge al governo di

rispondere entro l'11 novembre. Dopodomani. Una fretta che dimostra il deficit di credibilità del premier: nessun governo - nemmeno quello greco che beneficia di aiuti finanziari Ue-Fmi - è mai stato messo così alle strette. «Vogliamo i dettagli delle misure promesse (dal Cavaliere al summit Ue del 26 ottobre, ndr), compreso un piano d'azione concreto per la loro stesura, adozione e implementazione». D'altra parte l'inerzia del Cavaliere ha messo a repentaglio la tenuta della zona euro e con essa i risparmi di centinaia di milioni di cittadini europei.

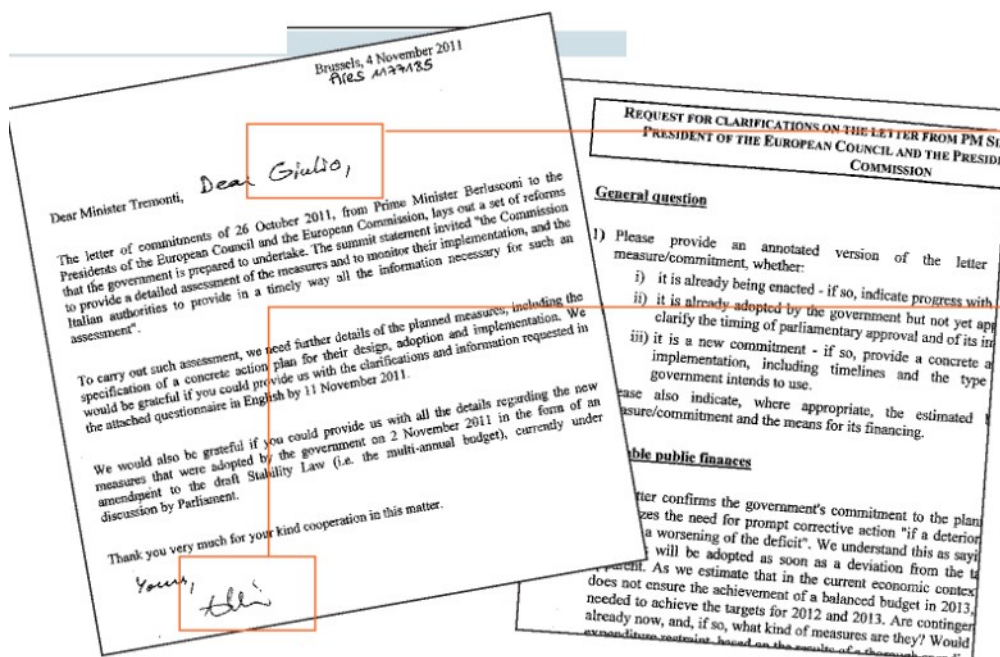
Segue un questionario di cinque pagine, dettagliatissime, in cui si chiedono chiarimenti su ogni singolo aspetto della nostra politica economica. Insomma, una ufficializzazione per iscritto degli interrogatori ai quali Berlusconi è stato sottoposto negli ultimi due vertici europei e al G20 di Cannes da parte di Nicolas Sarkozy, Angela Merkel, dei responsabili delle istituzioni europee (Barroso e Van Rompuy) e del Fondo monetario (Lagarde).

Il primo punto del questionario è una bomba: «Non riteniamo che il contesto economico assicuri il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2013, servono pertanto misure aggiuntive per raggiungere gli obiettivi sui conti pubblici nel 2012 e 2013. Sono già state pianificate nuove misure e se sì, quali?». Dopo la pubblicazione di ieri della missiva sul sito Repubblica, il portavoce di Rehn ha cercato di smentire la richiesta di una nuova manovra parlando di documento non ufficiale. Peccato che la lettera di ac-

compagnamento sia firmata dallo stesso Rehn e che lui stesso abbia annunciato il questionario lunedì sera. Le domande toccano tutte le politiche promesse dal governo sotto dettatura dell'Europa (era la fine di ottobre e da allora nulla è stato attuato). Ricalcano le misure che da circa 10 anni Bruxelles indica per far tenere all'Italia il passo dell'Europa e che non essendo state realizzate dal Cavaliere, da semplici raccomandazioni ora diventano diktat. Si parte dall'aggiustamento dei conti, invocato dalla nascita dell'euro e sempre dribblato dalla coppia Berlusconi-Tremonti con le giustificazioni più disparate (dal mito del risparmio dei privati che avrebbe coperto il debito pubblico, alle schermaglie sulla validità delle previsioni economiche che da anni per l'Italia indicavano un disastro annunciato). E via - solo per citarne alcune - con le domande sulle dimissioni, su come tagliare il debito di una quarantina di miliardi entro il 2013, sulla riforma delle pensioni, sulla riforma fiscale (volete rimettere l'Ici sulla prima casa?), su come verranno spesi i fondi Ue e sul piano Eurosud di Tremonti, su come rimettere in piedi scuola e università, sul mercato del lavoro, disoccupazione, liberalizzazioni, innovazione e giustizia. Tutti punti sui quali Ue e Bce e vigileranno (il primo responso all'Eurogruppo del prossimo mese) in parallelo all'Fmi, che redigerà un rapporto ogni tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINISTRO**

Tremonti ha
rassicurato
l'Eurogruppo
sulle misure

**COMMISSARIO**

Olli Rehn: è
"drammatica" la
situazione
italiana



Abolirete l'anzianità? Userete Fondi europei? Aiuterete gli atenei?

1

L'ETA di
pensionamento
delle lavoratrici
donne nel
settore privato
e nel settore
pubblico
saranno

parificate solo tra molti
anni. Come intendete
accelerare questo
processo di riforma? Le
pensioni di anzianità
ancora oggi consentono a
molti cittadini italiani di
ritirarsi ad un'età alquanto
giovane. Il governo
intende abolirle in via
definitiva e come pensa di
farlo? A proposito della
fiscalità, come pensate di
trasferire il carico dal
lavoro al consumo e al
patrimonio? Tornerà l'Ici o
qualche altra forma di
tassazione sulla proprietà
immobiliare?

2

IN QUALE
modo il governo
italiano intende
accelerare
l'impiego dei
Fondi Ue?
Quali misure
metterà

in campo per migliorare le
capacità delle Regioni di
spenderli? E come aiuterà
quelle a cui i Fondi sono
stati sospesi, perché non in
grado di impegnarli? Il
governo intende utilizzare i
fondi in tre settori: scuola,
banda larga, trasporti
locali. Quali aree verranno
sacrificate per favorire
queste? Il co-
finanziamento
italiano ai fondi Ue di
quanto sarà ridotto? In
cosa consiste il piano
Eurosud? Quali garanzie
che i Fondi saranno usati in
modo appropriato?

3

NELLA lettera di
Berlusconi
ai vertici Ue del
26 ottobre
si fa riferimento
a un
programma di
ristrutturazione

delle scuole
che hanno ottenuto risultati
insoddisfacenti ai test
Invalsi. Quali
caratteristiche
avrà questo programma?
Come intende il governo
valorizzare il ruolo degli
insegnanti? Con quali
incentivi? Come vuole
migliorare la competitività
tra le università? Quali altre
misure da adottare per la
riforma dell'università?
Cosa significa la frase
"maggiore spazio di
manovra nello stabilire le
tasse di iscrizione"?

Creerete lavoro per giovani e donne?

4

COME il governo creerà lavoro per giovani e donne? Che tipo di contratti introdurrà? Come funzionerà il credito fiscale alle imprese che assumono in aree svantaggiate? Sarà temporaneo o permanente? Le nuove norme sui licenziamenti "per ragioni economiche" interesseranno i licenziamenti individuali o i collettivi? Contribuiranno a superare il dualismo tra lavoratori protetti e precari? Sarà ridotto l'alto numero (46) di contratti esistenti? Sarà rivisto il sistema dei sussidi di disoccupazione?

Cancellerete davvero le tariffe minime?

5

IL GOVERNO scrive nella lettera che "saranno rafforzati gli strumenti di intervento dell'Autorità per la Concorrenza". Come? La missiva riferisce di una nuova regolamentazione nei settori carburanti e Rc auto. Questo significa che la legge sulla concorrenza per gli altri servizi (postali, trasporti, energia) non sarà adottata? Quali professioni saranno liberalizzate? Si aboliranno le barriere all'ingresso e le tariffe minime? Quali riforme nel settore dell'acqua, nonostante il referendum?

Le imprese cresceranno in dimensioni?

6

IL GOVERNO italiano pensa di favorire la capitalizzazione delle imprese. Quali misure prevede di adottare in proposito? L'ambizione dell'esecutivo di «trasformare le aree critiche in aree di sviluppo» come si tradurrà in misure concrete? E' possibile ottenere maggiori informazioni sui provvedimenti operativi per stimolare la ricerca e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, compreso il loro impatto sul bilancio pubblico? E' vero che si intende adottare il sistema "Ace" (esclusione dalla base imponibile del rendimento degli apporti di nuovo capitale)? Sarà solo per i nuovi investimenti?

**Leggi e regolamenti saranno più chiari?**

7

UNA parte significativa della lettera di Berlusconi ai vertici europei era riservata alla semplificazione legislativa e amministrativa. E' possibile ottenere informazioni aggiuntive sulle misure concrete di semplificazione - in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese - previste per rimuovere le normative superflue? Come si intende migliorare la qualità delle leggi e dei regolamenti esistenti? E quale sarà esattamente il ruolo dell' "Ufficio locale dei governi" (Ulg), a cui si fa cenno nella lettera, che dovrebbe favorire la costituzione di "zone a burocrazia zero" in tutto il territorio nazionale?

Mobilità statali, quando si realizzerà?

8

LA COMMISSIONE per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della Pubblica Amministrazione (istituita nel dicembre 2009), quando sarà pienamente operativa? Di che cosa sarà incaricata esattamente? Mobilità obbligatoria degli statali, part-time, verifica delle piante organiche: quando saranno operativi? Può il governo fornire ulteriori dettagli su come concretizzare queste misure? E' possibile ottenere informazioni sui progressi della riforma Brunetta (stipendi legati alle performance e class action contro la Pubblica Amministrazione inefficiente)?

Venderete anche azioni di Eni ed Enel?

9

LA STRATEGIA italiana non assicurerà il pareggio di bilancio nel 2013. Misure ulteriori saranno necessarie per raggiungere l'obiettivo sia per il 2012 sia per il 2013. Qual è il piano di vendita degli asset dello Stato? Il governo venderà anche azioni delle grandi società pubbliche che oggi ha in portafoglio?

Come ridurrà, alla fine, l'imponente debito pubblico? Che cosa intende fare il governo per migliorare gli aeroporti, i porti? Che cosa sarà realizzato sul fronte dell'autotrasporto eccezionale su strada?

Saranno messe sul mercato quote delle aziende di Stato? Quali idee per i giovani precari e i sussidi di disoccupazione?

”

In che modo accelerare la giustizia civile?

10

E' POSSIBILE ottenere ulteriori informazioni sulle misure messe a punto per migliorare l'efficienza della giustizia civile? Qual è poi il mandato del gruppo tecnico presso il ministero della Giustizia? In tema di riforme costituzionali, il governo può fornire ulteriori dettagli sulle caratteristiche delle riforme previste?

Queste riforme implicheranno risparmi di spesa? Altri particolari sarebbero utili sulla riduzione del numero dei parlamentari e il miglioramento dell'iter decisionale, come pure del ruolo di governo e maggioranza

Pareggio bilancio, come in Costituzione?

11

NELLA lettera del governo italiano si ribadisce l'ambizione a introdurre in Costituzione la regola del pareggio di bilancio. Ma non ci sono riferimenti di sorta a uno strumento legislativo collaterale, necessario a rendere tale norma operativa e coerente con quanto prevede l'Unione europea in tema di bilancio. Inoltre, è

prevista una regola di spesa che integri a livello operativo il requisito del pareggio di bilancio? Come sarà attuato il pareggio a livello di enti locali?

La nostra immagine

Adesso serve
uno scatto
d'orgoglio

L'analisi

NUOVI COMPITI PER L'IMMAGINE (E LA SOSTANZA)

di DARIO DI VICO

Presto o tardi saremo chiamati a riflettere sulla nostra (compromessa) immagine nel mondo. La bufera finanziaria iniziata in luglio, oltre a mettere a nudo i vizi di finanza pubblica e l'irrisolutezza della dirigenza politica, ha portato con sé un declassamento del marchio Italia.

Solo qualche anno fa ci eravamo illusi di poter tornare nella prima fila del ranking europeo e invece siamo riprecipitati in zona retrocessione. E i media continentali, sia quelli di grido sia i tabloid popolari, si sentono oggi autorizzati a calpestare orgoglio e sentimento nazionale des Italiens. Una larga parte dell'opinione pubblica interna è convinta che la colpa di tutto ciò sia del nostro presidente del Consiglio, delle scelte errate di politica economica, della condotta privata e dei suoi atteggiamenti istrionici nei summit internazionali. Questa parte del Paese è tanto convinta di ciò che in qualche occasione si è spinta a tifare contro, come quei tifosi che sperano la loro squadra perda pur di procedere al cambio dell'allenatore invisibile. Ma "Forza Spread" non è uno slogan lungimirante, non si può salutare l'ampliamento del differenziale Btp-bund come fosse una vittoria del popolo viola. A motivare la voragine c'è sicuramente il drastico giudizio espresso dall'Europa-che-conta verso il premier ma ci sono anche le riforme mai fatte e una

modernizzazione incompiuta. E' tanto tempo che non facciamo i compiti.

Da dove si può ricominciare a ricostruire il prestigio internazionale? Innanzitutto da una considerazione: l'Italia è un Paese che nell'aprirsi al mondo ha quasi sempre saputo trovare un suo ruolo, non saremmo stati i leader del globo ma capaci di influenzare il costume e lo stile delle élite mondiali lo siamo stati. Quante volte durante un viaggio di lavoro/piacere ci è capitato di rintracciare i segni dell'influenza italiana, la forza del nostro soft power, laddove non ce lo saremmo mai aspettati? È il segno tangibile che l'identità italiana non è stata azzerata dall'apertura, non è naufragata dentro la globalizzazione e la dimostrazione materiale di questa capacità di resistenza (o se preferite di adattamento) sta nei successi del nostro export. Non solo i nostri sacri della moda ma anche le piccole imprese dei distretti continuano a battersi ad armi pari con i tedeschi nonostante il governo, per un regolamento di conti tra sub-correnti del Pdl, abbia cancellato da un giorno all'altro l'Istituto per il commercio estero. Un Paese che è stato deriso dai capi del direttorio franco-tedesco può consolarsi solo con il fascino dei suoi vestiti, con le virtù del parmigiano e del prosciutto o anche con la qualità dei robot che produce? La forza dell'export è una condizione necessaria ma certo insufficiente. Per ripartire dovremo finirla di apparire europeisti ad intermittenza ed evitare di teorizzare improbabili assi di politica estera con i Gheddafi e i Putin di turno. Ma dovremo anche impedire che i nostri consiglieri regionali — ben retribuiti — perdano del buon tempo a discutere quante ore di dialetto insegnare a scuola, dovremo

smetterla di modificare persino i cartelli della toponomastica per compiacere una forza politica. Sarà prioritario invece combattere la scarsa conoscenza delle lingue straniere, vero nostro tallone d'Achille, e magari ragionare sui paradossi in virtù del quale i ragazzi alle medie ne studiano due e al liceo una sola. Che senso ha poi continuare a contrapporre la forza delle nostre comunità territoriali alle (poche) élite cosmopolite di cui siamo dotati? Un giovane avvocato di Bergamo che con i propri mezzi si è affermato a Shanghai può fare molto, moltissimo per le aziende del suo terra d'origine. Nel ridisegnare la nostra immagine un passaggio decisivo sarà rappresentato proprio dai flussi di progetti e di informazioni che riusciremo a costruire con le comunità degli espatriati. I nostri manager all'estero, i nostri ricercatori, i nostri artisti sono una miniera largamente inesplorata e il loro contributo può essere decisivo. Insegneranno così ai nostri figli che si può lasciare un Paese e poi tornarvi, che si può andare in giro a conoscere il mondo e a studiare e poi travasare quelle esperienze nelle imprese, nelle università e nell'amministrazione delle città che li hanno visti nascere. Il viaggio, se ci pensate bene, è la metafora di ciò che ci aspetta.



VOLTARE PAGINA

EZIO MAURO

“CONSAPEVOLEZZA”, “preoccupazione” e infine “dimissioni”. Tre parole che sono mancate per anni nel vocabolario berlusconiano, e che il premier ha dovuto pronunciare ieri davanti a Napolitano, annunciando la fine del suo governo dopo aver perso alla Camera la sua maggioranza. Finisce un'epoca durata 17 anni e si apre una crisi che passa interamente nelle mani del capo dello Stato: senza più spazio per furbizie e manovre sulla pelle del Paese.

Berlusconi ha annunciato che si dimetterà un minuto dopo l'approvazione della legge di stabilità, con le misure di risanamento imposte dall'Europa. Quelle misure sono indispensabili, a due condizioni: che si badi all'essenziale, sfrondando dal pacchetto le norme ideologiche volute dai Sacconi e dai Brunetta – cercando così un percorso concordato con le opposizioni – e soprattutto che si agisca con la massima urgenza, dopo che i mercati ci hanno già fatto pagare duramente le incertezze e le contraddizioni di Berlusconi.

Ieri, mentre il premier incontrava i dissidenti cercando di resistere, l'Europa ci dava una settimana di tempo, ci chiedeva 39 chiarimenti e ci avvertiva che probabilmente servirà una nuova manovra. Lo spread, arrivato a quota 500, sembra avere addirittura più fretta.

Lo spazio – politico e temporale – è ormai molto stretto. Si può ancora salvare il Paese se Berlusconi lascia il campo al più presto, dopo aver dimostrato di essere un elemento di debolezza nella crisi. L'Italia avrebbe bisogno subito di un governo autorevole, capace di ripristinare la fiducia dei mercati, della Ue e soprattutto dei cittadini, cambiando la legge elettorale e dimezzando i costi della politica, con la Costituzione, l'Europa e il Quirinale come riferimento.

Se non sarà possibile, si andrà al voto. Per il Cavaliere, dopo aver perso un patrimonio di consensi enorme, sarà l'ultima ordalia per giocarsi la partita della vita, mettendo a ferro e fuoco il Paese. Per l'opposizione, potrà invece essere la prima occasione per ricostruire la Repubblica, dopo un'avventura temeraria che finalmente è stata battuta dalla democrazia delle istituzioni, dell'Europa, della pubblica opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORITÀ E CREDITO

Quanto rischiano le banche tra incertezze europee e crisi italiana

di MASSIMO MUCCHETTI

Unicredit farà un altro aumento di capitale. Che sia da 5 o da 7 miliardi, per quanto non si tratti di noccioline, poco importa. Secondo la European Banking Authority (Eba), anche Monte dei Paschi, Banco Popolare e Ubi Banca dovrebbero chiedere altro denaro ai soci. Assieme, queste quattro banche valgono soltanto 22,6 miliardi di euro. Ma se togliamo gli aumenti di capitale già fatti dal 2009 alla prima metà del 2011, la somma precipita sotto i 5 miliardi. Alla fine del 2007, prima della crisi, la capitalizzazione di Borsa di queste quattro banche sfiorava i 108 miliardi di euro. Se questa è una Caporetto, e lo è, dov'è la linea del Piave e come la presidierà la Banca d'Italia, ora governata da Ignazio Visco? Ancora quattro anni fa, le banche erano popolari: rivalutazione dei corsi azionari, dividendi generosi, credito facile. Il rovescio della medaglia si è visto dopo. Ma proprio mentre crollava la reputazione di banche e banchieri, l'Italia riscopriva la centralità del credito nel finanziamento delle imprese. Altro che Borsa. Possiamo dunque pensare tutto il male possibile delle banche, ma l'Italia non può non difenderle, se non si vuol ridurre alla mera espressione geografica di cui parlava Metternich.

Il punto sono i bilanci. A vigilare è un'Autorità, l'Eba, indipendente di nome ma di fatto succube degli interessi francesi e tedeschi. La presidenza dell'italiano Andrea Enria non l'ha riscattata. D'altra parte, non può bastare un ex caposervizio alla Vigilanza, per quanto valente, a domare colleghi che hanno alle spalle banche centrali stabili, e non indebolite da un'interminabile transizione da un governatore all'altro, e governi forti, coesi e competenti.

In seno all'Eba, la Banca d'Italia è andata in minoranza sulla cruciale questione di come si contabilizzano le obbligazioni sovrane. Poiché sono piene di titoli greci, le banche tedesche e francesi hanno imposto che tutte le obbligazioni pubbliche fossero contabilizzate al valore di mercato così da compensare con le plusvalenze teoriche su quelle francesi e tedesche le minusvalenze sostanzialmente certe che gravano su quelle greche. In tal modo, le banche francesi e tedesche hanno affossato le italiane che hanno pochissima Grecia e, com'è ovvio e giusto, molta Italia a quotazioni calanti. Ma basterebbe tenere i Btp fino a scadenza e

non ci sarebbe da patire nessuna perdita reale. È un gioco che tutte le banche fanno da sempre su qualsiasi posta dell'attivo. Il criterio del *mark to market*, del resto, è una delle follie contabili anglosassoni che hanno determinato prima la bolla speculativa.

La sconfitta in sede Eba, se non verrà ribaltata con determinazioni domestiche, scoraggia le banche italiane dall'investire nel debito pubblico del proprio Paese e, al tempo stesso, indebolisce l'autorevolezza della Banca d'Italia, che considerava *risk free* Bot e Btp. È, questa, la prima prova del fuoco per Ignazio Visco. Che deve recuperare anche la perdita di influenza, subita dalla banca centrale in Mediobanca e Bpm dove nell'una il presidente Cesare Geronzi aveva accantonato la governance dualistica suggerita da via Nazionale e nell'altra gli Amici, l'associazione dei soci-dipendenti, si è fatta beffe della Vigilanza.

Ma la reazione a tali insidie costringe a ripensare anche la difesa del controllo nazionale. Fino ad Antonio Fazio, bastava il no del governatore. Poi, con Mario Draghi, la Banca d'Italia ripone i no, ma autorizza le operazioni Mps-Antonveneta, Unicredit-Capitalia, Intesa-Sanpaolo, Ubi-Lombarda per avere colossi troppo grandi per essere scalati. Adesso questi gruppi valgono meno del Banco Santander. Intesa e Unicredit poco di più della metà di Bnp Paribas e Deutsche Bank. E, tranne Intesa, tutti devono aumentare il capitale, sentenzia l'Eba.

Le fondazioni di Unicredit promettono di fare la loro parte, magari facendo debiti come la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Mps. Questi investitori stabili, che hanno salvato la baracca dopo Lehman, stanno tornando a esser quasi interamente investiti nelle banche d'origine fuse tra loro. Un altro giro di svalutazioni e di aumenti e si ridurranno a poco. Ma al loro posto c'è il nulla. O la nazionalizzazione, quando ci si chiede di privatizzare.

Il fatto è che l'Italia rischia di vedersi portar via, a prezzo men che vile, il suo sistema bancario da altri sistemi meno seri, ma più forti sul piano politico. E allora, se il governo italiano è tanto scarso da meritare la lettera di Draghi e Trichet, la Banca d'Italia di Visco dovrà essere tanto brava da usare le istruzioni di vigilanza al duplice scopo di non scoraggiare l'afflusso di capitali e, al tempo stesso, di sottoporre i più aggressivi tra gli investitori ad analisi più severe di quelle fatte nel 2005 alle banche olandesi e francesi che scalavano le italiane. Come si ricorderà, la Abn



Amro, acquirente di Antonveneta, finì preda di due banche poi fallite: Dexia e Royal Bank of Scotland; e Bnp Paribas, tuttora padrona di Bnl, ha nascosti sotto il tappeto 30 miliardi di titoli tossici, pari al 34% del capitale (Unicredit ne ha 10, pari al 17% del capitale). Già, per i tossici il *mark to market* è sospeso, mentre per il debito sovrano del proprio Paese, curiosamente, funziona.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Superenalotto al Gratta e Vinci adesso arriva la tassa sulla fortuna

All'erario andrà il 6 per cento dei premi sopra i 500 euro

**È una delle misure
per portare nelle
casse dello Stato
un miliardo e
mezzo all'anno**

**Oltre a cinque
giochi tradizionali
sarà applicata
anche alle loro
derivazioni on line**

CORRADO ZUNINO

ROMA — La grande greppia dei Giochi offre nuove entrate al malfermo bilancio dello Stato. Su cinque giochi gestiti dai Monopoli, dal 2012 si applicherà una "tassa al vincitore": il sei per cento. La "player tax" scatterà solo per le vincite superiori ai 500 euro. I vincitori d'élite, ecco.

Nell'estate delle quattro manovre finanziarie, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva chiesto a Raffaele Ferrara, direttore dei Monopoli (Aams), di recuperare un altro miliardo e mezzo per l'erario. Ferrara, consultati i suoi operativi, ha trovato il modo, e ieri alla commissione Finanze della Camera lo ha presentato: applicheremo il sei per cento alle vincite extralarge ottenute con le videolotteries, il Superenalotto, il Win for Life, il Gratta e Vinci (e le sue applicazioni più di moda, "Maximiliardario", "Vivere alla grande" e "Turista per sempre") e la Lotteria Italia. Per quanto riguarda il concorso del sei gennaio, di quel "6 per cento" l'erario incasserà i nove decimi per ridistribuire i restanti dieci tra i "vincitori minori". La tassa del sei per cento sarà applicata ai giochi sia nelle sue forme tradizionali che nelle sue derivazioni online. È possibile, infatti, che nelle prossime settimane e con singoli decreti

la tassa possa essere allargata ai più moderni marchingegni dell'exgioco d'azzardo: poker on line, casinò on line. Fino ad oggi questo prelievo "al vincitore" era previsto soltanto sul Lotto.

Dalla nuova tassazione restano fuori le scommesse sportive, per le quali già pagano un balzello gli esercenti, e le "news slot", che poi sono le slot machine da bar: consentono al massimo vincite da 100 euro (sotto la soglia dei 500 euro, quindi).

Presto nascerà il Superenalotto europeo e per il Lotto, ha spiegato Ferrara, ci sarà «un diverso orario di raccolta». È prevista una rimodulazione delle tasse sui giochi (in questo caso non sui giocatori) e del pay out (la percentuale di vincita dei singoli giochi). «Abbiamo cercato di distribuire il carico in modo equilibrato senza penalizzare la liera». Con queste misure i Giochi assicureranno due terzi di quanto previsto in manovra: un miliardo. I 500 milioni mancanti arriveranno dai tabacchi: rizzo delle tasse, quindi aumento dei prezzi. Il pacchetto da venti delle "Marlboro light" — riferimento anche per l'Istat — supererà presto i 5 euro.

Ieri in audizione, disegnando il futuro dei Monopoli, il direttore dell'Aams ha lanciato l'allarme: «La legge di stabilità ha in-

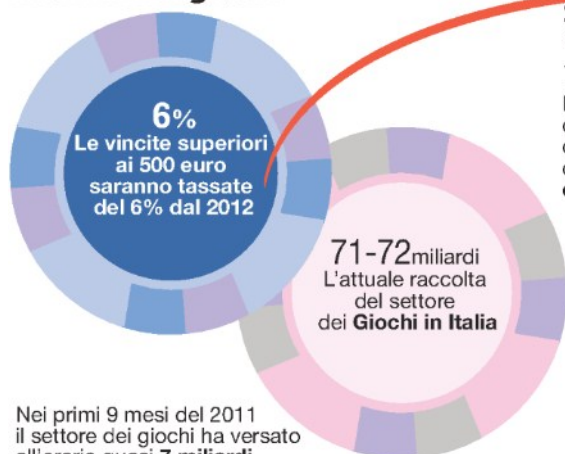
trodotto una serie di requisiti per le nuove gare che richiedono competenze specifiche che oggi l'amministrazione non ha». Servono 100-150 nuove assunzioni, «oggi siamo in difficoltà ad affrontare questi temi, rischiamo di penalizzare l'operatività dei concessionari».

Oggi la raccolta del settore Giochi si aggira sui 72 miliardi. In otto anni è quintuplicata. Macinano denaro i cosiddetti apparecchi da intrattenimento e le videolotteries. Si trovano slot machine, ormai, davanti alle scuole, nelle stazioni metropolitane. Il settore non conosce crisi. Di più, in tempi di crisi la ricerca del colpo di fortuna che cambia una vita finisce per alimentare i fatturati dei grandi concessionari. Non è un caso che con un decreto del marzo 2011 hanno messo i piedi nella greppia (in questo caso online) diciassette operatori, tra cui PosteMobile e la Mondadori della famiglia Berlusconi. Pagando una licenza di 350 mila euro, e avendo garantite possibilità enormi di pubblicità al nuovo servizio, alla fine dell'anno Mondadori digital (è diretta da Vittorio Veltroni fratello di Walter) metterà online i suoi Poker cash, Casinò Games, Casino Live e Bingo. La "mission" per la stagione 2012 è un incasso da 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tassa sui giochi



Nei primi 9 mesi del 2011 il settore dei giochi ha versato all'erario quasi **7 miliardi** secondo elaborazioni Agipronews

7 miliardi

1,5 miliardi di euro

Quanto si propone di recuperare ogni anno l'erario dal settore dei Giochi, come previsto dalla Manovra bis

La simulazione Superenalotto

1,8 milioni
È la tassa applicata al vincitore dell'attuale jackpot del Superenalotto di oltre **30 milioni di euro**

10,6 milioni
Quanto sarebbe stata la tassa se fosse stata applicata sulla più alta vincita fatta in Italia pari a **178 milioni**



Gratta e Vinci

300 mila

Quanto sarebbe trattenuto al vincitore per il biglietto più ricco, il "Maxi-miliardario", da **5 milioni**

300 mila

5 milioni



Lotteria Italia

300 mila

Questa sarebbe la tassa sul primo premio della Lotteria Italia pari a **5 milioni di euro**

Lotto

finora è l'unico gioco tassato del 6% senza limite di importo



Win for life

Oggi assegna al vincitore di prima categoria un premio da **6.000 euro** al mese per 20 anni

- **360 euro**

Con la tassa il premio mensile scenderà a **5.640 euro**

Gratta e Vinci

Tassati anche i vitalizi assegnati

- **360 euro**

Al mese con **Turista per Sempre**

- **600 euro**

Al mese con **Vivere alla Grande**

Esclusi dalla tassa

Scommesse sportive

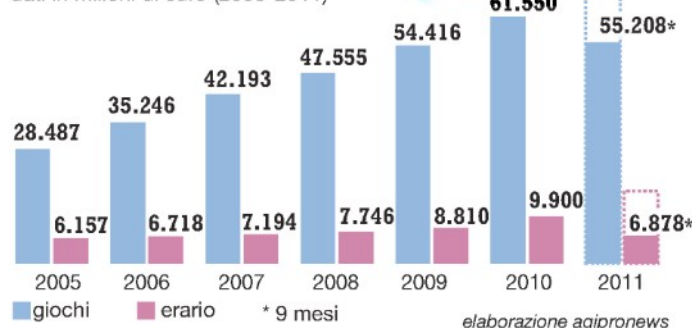
La tassa non si applica alle scommesse sportive. Queste hanno già la tassa sul margine che riguarda gli operatori: se la percentuale delle vincite scende sotto l'**80%** i concessionari devono versare il **20%** della differenza



Slot machine

La raccolta del settore

dati in milioni di euro (2003-2011)



e lavoro

www.avvenire.it/lavoro
lavoro@avvenire.it

Sotto l'albero di Natale migliaia di posti temporanei

Centri commerciali, call center e strutture che operano nella ristorazione e nell'alberghiero raddoppiano il personale. Nei negozi del lusso ora si cercano commessi che sappiano parlare il russo o il cinese

Con l'avvento del Natale ipermercati, centri commerciali, call center e strutture che operano nel settore della ristorazione e alberghiero raddoppiano il proprio personale per far fronte alle aperture no stop e all'elevato numero di clienti. Sono migliaia le opportunità di lavoro. Molti contratti a tempo determinato potrebbero trasformarsi in rapporti di lavoro stabili. Per tutte le posizioni è richiesta: disponibilità immediata e a lavorare anche nei week end e nei festivi.

La novità del 2011, però, è la sempre maggiore richiesta di risorse che parlino il russo e il cinese, da inserire nelle boutique e nei negozi di Milano, Roma e Firenze. Obiettivo? Gestire i clienti stranieri per la vendita di prodotti di lusso. Sono 150 i profili ricercati da Adecco Tourism & Fashion con il ruolo di **sales assistant** per cui è richiesta anche una buona conoscenza dell'inglese ed esperienza nel ruolo. Si cercano anche **100 hostess di cassa e ricevimento**, **30 beauty consultant**, **50 addetti vendita prodotti digitali**, **50 addetti vendita per articoli da regalo**. Richiesti inoltre **120 hostess e steward** per eventi, concerti, fiere, teatri a Milano, Roma, Torino, Venezia, Firenze, Bologna: disponibilità a lavorare anche nelle ore serali e nel week end. Gradita conoscenza lingua inglese. E poi **35 addetti al check-in** negli aeroporti di Milano e Roma; **40 operatori carico e scarico bagagli** sempre negli aeroporti Milano e Roma.

Nella Gdo si offrono occasioni per 500 tra **banconisti**, **panettieri**, **addetti rifornimento scaffali**, **addetti pescheria**, **gastrologia**, **reparto ortofrutta**; **cassieri**, **addetti alle vendite**, **promoter**; **addetti al confezionamento pacchi regalo** e **addetti consegne**; **60 farmacisti**; **circa 1.000 inventaristi**.

Nel settore della ristorazione e alberghie-

ro si selezionano **100 camerieri di sala**, **50 camerieri ai piani**, **40 baristi**, **30 cuochi**, **dieci pizzaioli**, **dieci segretari di ricevimento**, **15 restaurant manager**.

Nel settore Office si ricercano: **50 operatori/trici customer care a Roma**; **150 tra operatori/trici customer care e operatori/trici madrelingua tedesca per customer care - settore automotive** tra Milano e provincia.

Infine, sono in corso in tutta Italia ricerche per circa **200 profili** da inserire con urgenza per il classico picco natalizio del settore alimentare: sia per posizioni legate al confezionamento e alla produzione, sia per la gestione degli ordini e per il magazzino. Tutte le info e le ricerche su www.adecco.it. Anche Articolo 1 è alla ricerca di personale da inserire in diversi settori nel periodo natalizio. Per la Divisione Largo Consumo cerca **550 addetti cassa**, **400 addetti alla vendita**, **300 addetti banco macelleria**, **300 addetti banco pescheria**, **300 addetti banco gastronomia**, **300 addetti banco ortofrutta**, **300 addetti banco panetteria**, **200 addetti scaffali e magazzinieri**, **500 addetti all'inventario**. Si offre contratto di somministrazione per tre mesi. Sede di lavoro: Italia. Cv via e-mail a: gdo@articolo1.it.

Per la Divisione Luxury: **80 runner**, **150 addetti pacchetti regalo**, **100 supporti alle vendite**. Si offre contratto di somministrazione da fine novembre a fine gennaio, con possibilità di inserimento per i più idonei. Sedi di lavoro: Milano, Roma, Firenze, Venezia, Padova, Torino. Gli interessati possono inviare il proprio cv a: linda.pianca@articolo1.it; roma2@articolo1.it; toscana@articolo1.it; pado-va@articolo1.it; torino@articolo1.it.

Per la Divisione Ho.Re.Ca: **45 addetti servizi mensa**, **40 addetti pulizie e lavaggio**, **40 cuochi e aiuto cuochi**, **20 camerieri ai piani**, **20 camerieri di sala**. Sedi di lavoro: Roma, Firenze, Pistoia, San Marcello Pistoiese, Viareggio, Lucca, Prato, Massa, Grosseto, Pisa, Arezzo, Roma. Gli interessati, ambosessi (L.903/77), possono inviare il proprio cv, con autorizzazione al trattamento dei dati (Dlgs 196/03) via e-mail a: toscana@articolo1.it; roma@articolo1.it.

(M.Car.)



Competitività. Scenario critico ipotizzato da Cerved: tra il 2011 e il 2012 le aziende con prestiti in sofferenza sarebbero 34mila

Pmi a rischio con gli stress test

Hi-tech e meccanica i comparti più esposti - Al Sud le aziende più vulnerabili

IL FATTORE DIMENSIONALE

In caso di shock esterno a pagare il prezzo maggiore sarebbero le microimprese. Meno rischi oltre i cinquanta milioni di ricavi

I SETTORI

Tronconi (Smi): «Dal credito poca attenzioni alle piccole attività». Mariotti (Federmacchine): «Timori per spread e costi credito»

Luca Orlando
MILANO

■ Tassi di default ai massimi storici, sofferenze bancarie in corsa, indici di rischio del sistema delle imprese mai così alti. Lo scenario è ipotetico ma tutt'altro che irrealistico. È la stima che Cerved Group ha effettuato sottoponendo il sistema delle imprese italiane ad uno stress test analogo a quello utilizzato per valutare la solidità patrimoniale delle banche. Ci si chiede in sintesi cosa accadrebbe alle aziende italiane applicando loro lo stesso shock ipotizzato per gli istituti di credito dall'Autorità bancaria europea lo scorso luglio. Il risultato è negativo, anche se non catastrofico. L'indice di rischio stimato da Cerved Group su una scala da uno a 100, una misura predittiva del rischio medio di insolvenza, salirebbe per l'intero sistema a quota 69,7, il massimo di sempre, poco al di sopra del livello toccato nel 2009 all'apice della crisi. Il tasso di decadimento, cioè il rapporto tra nuove

sofferenze del periodo e stock degli impieghi bancari, arriverebbe al 2,74%, anche in questo caso il livello massimo su base storica.

Tra 2011 e 2012 le aziende con prestiti in sofferenza, in molti casi l'anticamera del default, toccherebbero quota 34mila, il 5,4% in più rispetto allo scenario di base, per la verità già abbastanza negativo. Oltre la metà dei casi toccherebbe imprese del terziario, il 27% riguarderebbe società manifatturiere, il 19% imprese edili, una quota residuale le aziende agricole.

«Il numero delle sofferenze aggiuntive – spiega l'ad di Cerved Group Gianandrea De Bernardis non sarebbe elevatissimo, anche perché in un momento di crisi, diminuendo i prestiti, si riducono comunque le occasioni di difficoltà».

I dati principali presi in considerazione dal punto di vista macroeconomico vedono un calo del Pil italiano dello 0,1% quest'anno e dell'1% nel 2012, con tassi Euribor in crescita dal 2,8% al 3,1 per cento.

A pagare il prezzo maggiore, come prevedibile, sarebbero le imprese di dimensioni ridotte, le microaziende. In caso di scenario avverso, infatti, il grado di rischio delle aziende fino a un milione di euro di ricavi salirebbe a quota 76,2, ben oltre il picco del 2009.

Situazione diversa invece per tutte le altre classi di fatturato, dove le difficoltà aumenterebbero ma mantendendosi sempre al di sotto della soglia

2009. Situazione decisamente più tranquilla per le realtà con oltre 50 milioni di ricavi, che presentano nella peggiore delle ipotesi un indice di rischio più che dimezzato rispetto alla mediaglobale.

Dal punto di vista dei settori la previsione Cerved vede un ampliamento del differenziale tra i comparti più solidi e quelli più fragili. In assenza di shock esterni, la rischiosità si ridurrebbe nel 2012 in modo omogeneo, lasciando però ampie differenze tra i comparti: mezzi di trasporto, sistema moda e sistema casa sono i tre ambiti più rischiosi, mentre sul versante opposto chimica, metalli ed energia presentano le performance migliori.

Nel caso invece di scenario avverso, il rischio aumenterebbe soprattutto nell'hi-tech (+3,8) e nella meccanica (+3,6), mentre in quasi tutti i settori l'incremento sarebbe compreso tra i 3 e i 3,3 punti.

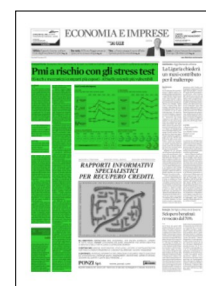
«Il problema delle microimprese è reale – spiega Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia – e occorre agire per salvaguardare questa parte cruciale della filiera. I piccoli saltano anche perché da parte del sistema bancario nei loro confronti vi è un'attenzione minore. Quando è in gioco un prestito rilevante, dunque legato ad un'azienda di maggiori dimensioni, la banca è in genere disposta a trattare, concedendo dilazioni ed eccezioni. Quando a non pagare è una microimpresa l'atteggiamento è diverso». Le regole di

Basilea – aggiunge – sono procicliche e vanno temperate con interventi di sistema perché «è fondamentale in questa fase tutelare il nostro patrimonio manifatturiero».

«Le difficoltà del mondo della meccanica sono aumentate – racconta il presidente di Anima Sandro Bonomi – in particolare per le imprese minori, quelle meno presenti all'estero e che contano soprattutto sul mercato interno. Ora, dopo un altro anno difficile, la sopravvivenza per molti è legata all'autonomia finanziaria, messa però a dura prova dai pagamenti ritardati e dal credito difficile».

Valutazione analoga dal mondo dei macchinari, dove il tema del credito in questo momento è cruciale. «Il nostro settore – spiega il direttore generale di Federmacchine Alfredo Mariotti – lavora su tempi lunghi e pagamenti a fine commessa. Ecco perché guardiamo con apprensione a ciò che sta accadendo sugli spread e sul costo del credito. Vi è un problema di tassi elevati ma anche un evidente razionamento, che soprattutto per le aziende di minori dimensioni è oggi difficilmente assorbibile». Tornando ai numeri Cerved resta la divaricazione tra Nord e Sud. Il Nord Est si conferma l'area con il minor rischio di insolvenza, con un indice stabile nel 2012 a quota 61. All'estremo opposto il Sud con un rischio di insolvenza pari a 73,1, in crescita di quasi due punti il prossimo anno anche in assenza di uno shock esogeno.

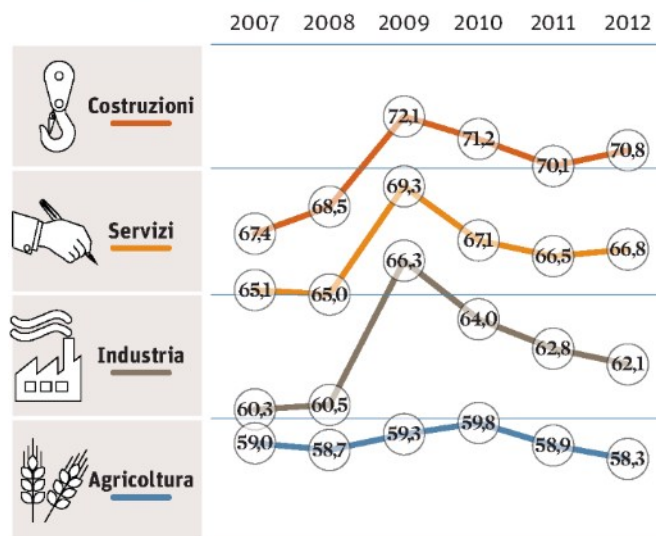
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I test Cerved sulle imprese

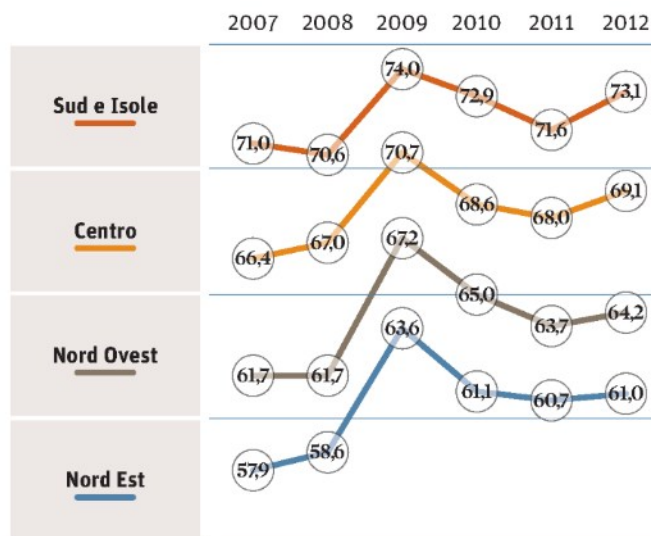
I SETTORI

Cerved Group Risk Index delle società di capitale



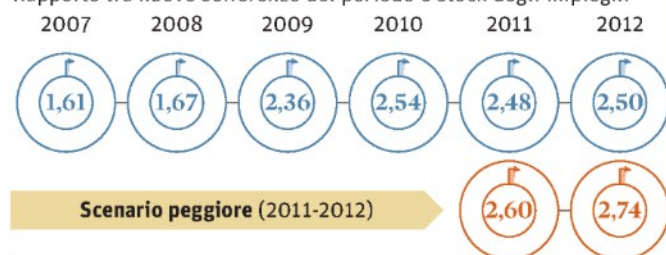
LE MACROAREE

Cerved Group Risk Index delle società di capitale



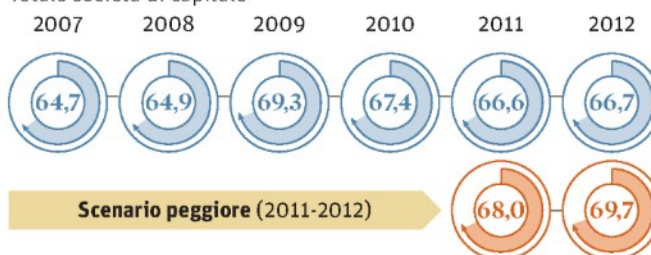
I TASSI DI DECADIMENTO

Rapporto tra nuove sofferenze del periodo e stock degli impieghi



CERVED GROUP RISK INDEX

Totale società di capitale



Fonte: Cerved Group



LA PAROLA
CHIAVE

CeGRI

● Il Cerved Group Risk Index è l'indicatore che fornisce una misura predittiva del rischio medio di insolvenza delle imprese italiane nel loro complesso ovvero segmentate per settore o localizzazione produttiva, su una scala continua da 1 (minimo rischio) a 100 (massimo rischio). L'indice utilizza un campione di 72mila eventi di "decadimento" (fallimenti, protesti e altri eventi pregiudizievoli) e integra le valutazioni sulle singole imprese con analisi di scenario macroeconomico e settoriale.

Benzinai divisi sullo sciopero

**La Figisc ha deciso
di revocare lo stop**

**Ma si prevedono
disagi sulle strade**

DA MILANO
ANDREA D'AGOSTINO

Alla fine, lo sciopero dei benzinai è stato in parte scongiurato. L'ultimo colpo di scena è avvenuto ieri, al termine del tavolo al ministero dello Sviluppo economico: Figisc-Anisa **Confcommercio** hanno revocato lo sciopero, mentre Faib-Confesercenti e Fegica-Cisl hanno confermato la serrata, definendo «fallita» la trattativa.

Da parte del governo è stato promesso un bonus strutturale a partire dal 2012, la conferma integrale della deduzione per quest'anno, gratuità delle transazioni a mezzo moneta elettronica fino a 100 euro, da inserire nella legge di stabilità: questi gli impegni assunti dal ministro per lo sviluppo economico, Paolo Romani, che hanno convinto **Anisa** e **Figisc** a sospendere lo sciopero di tre giorni. «Il governo ha risposto in maniera concreta alle nostre richieste» ha commentato il presidente **Figisc** **Luca Squeri**, motivando così la revoca; al contrario, Faib e Fegica non hanno fatto affidamento ai «meri intenti» del ministero, ribadendo la necessità della serrata.

Tuttavia, i disagi per gli automobilisti non mancheranno, dopo le prime code che si sono create davanti ai distributori. Intanto in Sicilia, dove lo sciopero è già iniziato lunedì sera, secondo i sindacati l'adesione è stata del 70%. In tutta Italia lo stop

sarà, secondo le sigle che lo hanno confermato, comunque «massiccio». Ma, a livello di cifre, il 70% degli impianti degli impianti di distribuzione di carburanti resterà aperto: i gestori aderenti a **Figisc** sono circa 10mila impianti (50%) su un totale di circa 20mila; c'è poi un 20% di impianti liberi, non iscritti a nessuna organizzazione sindacale, mentre il restante 30% aderirà allo sciopero. Sulle autostrade saranno 462 gli impianti che garantiranno fino a venerdì, il rifornimento.

Intanto, sale il malcontento delle associazioni dei consumatori. Per l'Adoc, i cittadini «sono ostaggio dei gestori per ricattare il governo e ottenere la proroga del bonus fiscale - ha dichiarato il presidente Carlo Pileri -. I benzinai tengono in ostaggio i consumatori, il governo è stato incapace di gestire i prezzi dei carburanti, intanto le accise sono state salite quattro volte in sette mesi, con un aumento del 10%, nonostante il governo avesse promesso la diminuzione e il blocco dell'Iva due anni fa. Lo sciopero dovrebbe farlo i consumatori».



Manager e big del credito dicono sì ai titoli di Stato Tutti in fila per sottoscrivere

A favore



Banchiere

Victor Massiah alla guida di Ubi Banca



Manager Andrea

Guerra, amministratore delegato di Luxottica



Imprenditore

Matteo Marzotto, presidente di Enit



Imprenditore

Guido Barilla, presidente del gruppo Barilla

14

novembre

La data in cui il Tesoro offrirà in asta la quinta tranche del Btp quinquennale (scadenza il 15 settembre 2016)

MILANO — Prendendo in prestito le parole del ministro della Giustizia, Giorgio Meloni, «si tratta di un bel segnale di orgoglio nazionale». L'appello alla nazione lanciato venerdì scorso da Giuliano Melani «per ricomprarci il debito pubblico» investendo in Btp ha trovato numerosi sostenitori. Politici e imprenditori, oltre a cittadini comuni in prima linea. C'è chi ha applaudito all'iniziativa e c'è chi ha anche dichiarato l'acquisto di Buoni poliennali del Tesoro. «Io li comprerei» ha detto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha aggiunto: «Però richiedo che le riforme promesse vengano fatte». Del resto proprio attorno a quelle riforme promesse e non mantenute dall'attuale governo che si arrotonda l'impennata dello spread che ieri ha raggiunto quota 497 sul Bund, facendo schizzare il rendimento del decennale al 6,77%.

Sono scese in campo pure le grandi banche, aderendo all'iniziativa proposta dal *Corriere della Sera* di un Btp day: un giorno nel quale gli istituti di credito non applicheranno commissioni sugli acquisti di titoli di Stato da parte delle famiglie. Ad Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mps

si è unito il gruppo Ubi Banca. Il consigliere delegato Victor Massiah ha spiegato al *Corriere* che il gruppo Ubi «accoglie favorevolmente la proposta» di Melani e «aderirà all'iniziativa del Btp Day».

Il ministro Meloni ha investito la propria indennità di novembre in Btp. Ha poi invitato i colleghi di palazzo a fare altrettanto: «In tutte le grandi aziende — ha sottolineato — i più alti dirigenti accettano di buon grado di ricevere parti consistenti dei loro compensi in azioni dell'impresa per cui lavorano. È un segno di fedeltà «alla maglia», ma anche un importante segnale lanciato all'esterno». La classe politica ha aderito in ordine sparso. Ermete Realacci del Pd ha annunciato: «Domani (oggi, ndr) convertirò parte dei miei risparmi bancari in buoni poliennali del Tesoro». E lunedì scorso altri parlamentari-sottoscrittori avevano dato l'esempio. Il numero due di Fli Italo Bocchino ha acquistato 20 mila euro in Btp, stessa cifra investita dall'ex presidente del Senato Franco Marini (Pd), mentre Giorgio Stracquadanio del Pdl l'ha raddoppiata. Il deputato Pd Stefano Graziano ha comprato titoli per 5 mila euro, il consigliere del premier per l'export Massimo Calero non ha dichiarato la cifra e il senatore della Lega Sergio Divina ha destinato metà dell'indennità di novembre.

Il Veneto continua la propria personale «battaglia» sui Btp, promossa dall'imprenditore Giuseppe Cove, ex parlamentare leghista ed ex sindaco di Oderzo, e dal piccolo quotidiano online *Il Nordest.eu* diretto da Eleonora Vallin, che ieri ha raccol-

to nuove adesioni. Per l'amministratore delegato di Luxottica Andrea Guerra «è un'ottima idea. Io l'ho già fatto e anche tanto». La campagna «Compriamo il debito, aiutiamo noi stessi e il Paese» è condivisa «nelle intenzioni» dal presidente di Enit Matteo Marzotto e il presidente delle Cantine Ferrari Matteo Lunelli non esclude che parteciperà all'acquisto. Lo farà *Confcommercio* Veneto. Il presidente della Regione Luca Zaia (Lega) chiede in più «una regia nazionale, magari inserita nel decreto sviluppo».

La lista dei sostenitori di Melani è stata aggiornata anche in tv su La 7 a «L'aria che Tira»: ci sono il sindaco di Firenze Matteo Renzi, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, il chairman di Telecom Italia Franco Bernabè, l'amministratore delegato di Telecom Italia Media Giovanni Stella, il presidente onorario di Rcs Mediagroup Cesare Romiti, gli imprenditori Guido Barilla e Nerio Alessandri, il manager Chicco Testa. L'imprenditrice ed ex europarlamentare del Pdl Luisa Todini ha alzato l'asticella: «Dovremmo acquistare i titoli di Stato rinunciando agli interessi che oggi sono del 6,7%».

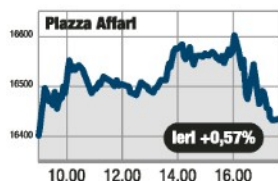
Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

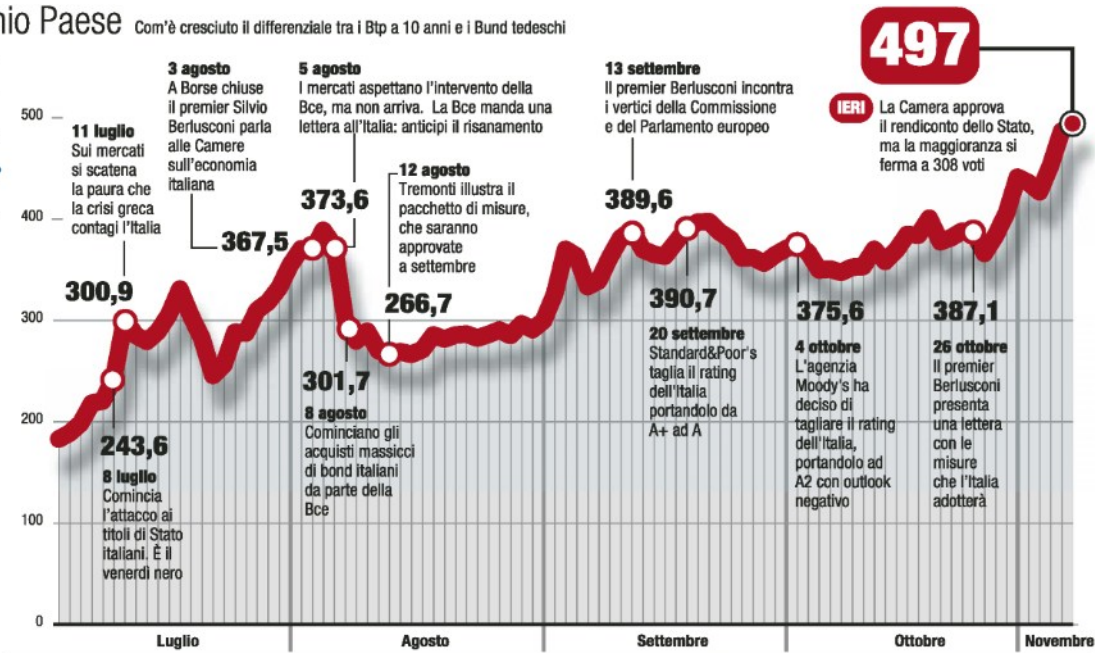


L'aumento del rischio Paese

Com'è cresciuto il differenziale tra i Btp a 10 anni e i Bund tedeschi



Il «Btp-day»
Nuove adesioni all'iniziativa del «Corriere». C'è Ubi Banca. Con Barilla, Guerra e Romiti



CORRIERE DELLA SERA